

XLV.

TORNATA DI SABATO 10 FEBBRAIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Bilanci (*Seguito della discussione*):

Pubblica istruzione	Pag. 1554
Oratori:	
CAVAGNARI	1566
DE NICOLÒ	1560
FARINET	1565
IMPERIALE	1559
MAJORANA ANGELO	1554
MANNA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1568
MORELLI-GUALTIEROTTI (<i>relatore</i>)	1572

Interrogazioni:

Incidente di Riva di Trento:

Oratori:

BARZILAI	1551
LUCCHINI LUIGI	1550
VISCONTI-VENOSTA (<i>ministro</i>)	1548

Relazioni (*Presentazione*):

Provvedimenti per la mari a mercantile (FRANCHETTI)	1554
Palazzo delle poste e telegrafi in Milano (GUICCIARDINI)	1572
Decreto-legge (GIRARDI)	1576

Oratori:

BARZILAI	1577
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	1576-79
SCIACCA DELLA SCALA	1576-78

Votazione segreta:

Votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario della Presidenza (STELLUTI-SCALA)	1572
--	------

La seduta comincia alle 14.5.

Zappi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

5751. Giacomo Medori ed altri abitanti di Alteta e Cerreto fanno istanza perchè la Camera voglia respingere la proposta di legge dei deputati Galletti e Caetani, per la continuità dell'aggregazione delle frazioni di Alteta e Cerreto al comune di Montegiorgio.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serristori, di giorni 15; Dal Verme, di 4. Per motivi di salute gli onorevoli: Gianolio, di giorni 10; Menafoglio, di 15; Monti-Guarnieri, di 4.

(Sono congedati).

Interrogazioni.

Presidente. Nell'ordine del giorno non sono iscritte che due interrogazioni al ministro degli esteri: una dell'onorevole Luigi Lucchini « per sapere se e quale soluzione abbia avuto la vertenza col Governo austriaco circa il troppo noto incidente di Riva di Trento e se e quali disposizioni sieno state date per impedirne in avvenire la ripetizione », ed un'altra dell'onorevole Barzilai « per sapere

se e quali soddisfazioni abbia ottenute per l'incidente di Riva. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. La Camera conosce quale fu l'incidente di Riva. A bordo di un piroscafo della Compagnia di navigazione che fa il servizio del lago di Garda fu operato un arresto, nel porto di Riva, in seguito ad un mandato di quelle autorità giudiziarie, per imputazione di resistenza alla forza pubblica, avvenuta nel territorio austriaco.

Il comandante del piroscafo, avvertito prima dall'autorità competente, dichiarò, allegando le sue istruzioni, che egli non avrebbe permesso agli agenti dell'autorità austriaca di accedere al piroscafo. E quando la forza pubblica si presentò, si oppose al suo ingresso protestando che egli non avrebbe ceduto che alla forza; sicchè fu dichiarato in istato di arresto, nel quale fu trattenuto per qualche ora, mentre il piroscafo fu perquisito e la persona ricercata tradotta in arresto.

In presenza di questo incidente quale era la situazione del diritto?

In massima, come ho già avuto l'onore di dire alla Camera, la facoltà delle autorità di uno Stato di esercitare atti di polizia giudiziaria a bordo di una nave mercantile straniera nelle proprie acque, per fatti che interessano in qualunque maniera il mantenimento dell'ordine pubblico sul territorio medesimo, non può essere contestata. Il principio è incontrastato ed incontrastabile, e anche nella discussione avvenuta in questa Camera sull'incidente di cui ci occupiamo non fu revocato in dubbio.

Esso trova, del resto, nei rapporti tra l'Italia e l'Austria, la sua conferma nella Convenzione consolare del 15 maggio 1874, che riconosce esplicitamente quel diritto, e ne regola l'esercizio, subordinandolo ad alcune condizioni e ad alcune modalità.

Leggo il testo della Convenzione consolare, articolo 16:

« I funzionari dell'ordine giudiziario e le guardie e gli impiegati delle dogane non potranno in alcuna maniera operare nè visite, nè ricerche a bordo delle navi senza averne preventivamente avvertito l'autorità consolare della nazione alla quale le navi appartengono, affinchè essa possa assistere

alla visita. » L'articolo aggiunge (e su questo chiamo anche l'attenzione della Camera): « Sono tuttavia eccettuati i casi in cui le Alte parti contraenti abbiano convenuto o convenissero nell'avvenire un diverso procedimento. »

Una prima difficoltà all'adempimento di queste prescrizioni si trovava nella mancanza di console italiano a Riva, non soltanto, ma anche ad una relativa prossimità, poichè Riva è nella giurisdizione del Consolato italiano di Vienna, e, nella specie, della Cancelleria consolare della Regia Ambasciata di Vienna.

Ma pur riconoscendo che questa circostanza di fatto può rendere praticamente meno efficace la guarentigia stabilita dall'articolo 16 della Convenzione a vantaggio delle navi mercantili italiane, il Governo italiano non ha creduto e non crede, di fronte al testo preciso dell'articolo, che essa possa essere tale da esonerare dall'osservanza dell'articolo stesso.

Ma molto più gravi difficoltà si aggiungevano per lo stato di diritto creato da alcuni precedenti che io credo mio dovere di esporre alla Camera.

Nel luglio 1885 le autorità della polizia austriaca, salendo a bordo di un piroscafo della Società italiana, come abitualmente solivano fare, anche senza annunziarsi al capitano, vi arrestarono un certo De Angeli, suddito italiano, che si recava a Riva e che non era ancora sceso a terra, rimandandolo poi il giorno seguente con un ordine d'espulsione.

Allora il Governo italiano non credette d'invocare la Convenzione consolare e pensò invece a stabilire una regola per l'avvenire.

In seguito alle istruzioni date dal nostro ministro degli affari esteri, che era allora il compianto Mancini, il cui nome cito per la autorità che a questo nome si aggiunge, la nostra Ambasciata consegnò al Ministero Imperiale degli affari esteri una Nota, in data 29 giugno 1885, di cui credo opportuno di dare notizia alla Camera.

Dopo avere esposto il caso dell'arresto del De Angeli, la Nota così soggiunge:

« Se l'autorità di polizia di Riva aveva delle ragioni per procedere all'arresto del De Angeli, prima che questi mettesse piede a terra, sarebbe stato suo dovere, arrivando a bordo del *Benaco* d'informare il capitano

di quanto essa si accingeva a fare. L'Ambasciata del Re si credè tanto più in dovere di attirare sull'incidente del 4 maggio tutta l'attenzione del Ministero Imperiale e Reale degli affari esteri, in quanto che gli eccessi dell'autorità Imperiale e Reale di polizia a bordo dei piroscafi italiani, al loro giungere in Riva, senza avviso preventivo al comandante, sono divenuti, da qualche tempo, una misura costantemente seguita da quel Commissario di polizia. »

« L'Ambasciata del Re è convinta che il Ministero Imperiale e Reale degli affari esteri, riconoscendo l'irregolarità della condotta seguita dal Commissario di polizia di Riva e la necessità di prevenire la ripetizione di simili dispiacevoli incidenti, vorrà provocare da parte del Dicastero competente le disposizioni necessarie, perchè l'autorità di polizia summenzionata non abbia d'ora innanzi ad eseguire accessi a bordo dei piroscafi italiani, senza averne antecedentemente avvertito il comandante. »

A questa nota il Ministero austro-ungarico rispose con un'altra nota, la quale, dopo aver dato delle spiegazioni sull'arresto del De Angeli, così si esprime: « Quanto alla visita sui bastimenti italiani, il Ministero Imperiale e Reale degli affari esteri ha l'onore di fare osservare all'Ambasciata Reale, che il diritto non potrebbe esserne contestato in alcun caso all'autorità di polizia Imperiale e Regia. I funzionari di polizia non hanno, è vero, indirizzato sempre un preavviso ai comandanti dei bastimenti italiani, non avendo i comandanti stessi, fino all'incidente del 4 maggio, sollevato in proposito alcuna obiezione. Il Governo Imperiale e Reale non mancherà tuttavia di ingiungere alle dipendenti autorità di polizia di mettersi in relazione con il comandante, ogniqualvolta sarà loro necessario di recarsi a bordo di un bastimento italiano. Il Governo italiano, dal canto suo, si compiacerà di invitare la Direzione della Società di Navigazione sul Lago di Garda a non fare opposizione ad eventuali visite ed operazioni della polizia Imperiale e Reale sui bastimenti della Società stessa.

« L'Ambasciata Reale è pregata di voler portare quanto precede a conoscenza del suo Governo. »

In seguito a questi scambi di note, dietro richiesta del nostro ministro degli affari esteri,

il Ministero dei lavori pubblici fece giungere le conformi istruzioni (vale a dire che bastasse l'avvertimento dato al capitano) alla Società della Rete Adriatica, da cui era allora esercitata la navigazione sul Lago di Garda, perchè queste istruzioni fossero comunicate ai comandanti dei piroscafi.

Quattro anni dopo, alcuni incidenti di minore importanza ed alcune contestazioni diedero occasione ai due Governi di nuovamente chiarire e regolare il diritto di visita degli agenti austriaci a bordo dei bastimenti italiani.

In conformità delle istruzioni del ministro italiano degli affari esteri, che era l'onorevole Crispi, il cui nome cito per la stessa ragione, per la quale ho citato il nome del compianto Mancini, la nostra Ambasciata a Vienna diresse al Dipartimento imperiale degli affari esteri una nota in data del 27 giugno 1889, nella quale si dichiarava che il Governo italiano ammetteva il diritto di visita di cui ho parlato.

Soltanto (cito anche qui testualmente) per rendere l'esercizio di questo diritto più regolare e più facile, esso era di avviso, che sarebbe stato utile lo stabilire a Riva una agenzia consolare italiana, che avrebbe dovuto essere prevenuta, ogni volta che l'autorità austriaca di polizia intendesse di esercitare le sue funzioni a bordo di un battello italiano.

Neppur questa volta della Convenzione consolare fu fatto cenno; quasi fosse dubbio che essa potesse applicarsi alle acque del Lago di Garda.

A questa nota, il Governo austriaco rispondeva con un'altra nota del 6 dicembre 1889, nella quale prendeva atto delle dichiarazioni del Governo italiano, circa il diritto di visita degli agenti della polizia austriaca; rinnovando l'assicurazione che questi agenti avrebbero ricevuto l'istruzione di mettersi in rapporto col comandante, qualora avessero dovuto recarsi a bordo di un piroscafo italiano. Quanto alla istituzione di un'agenzia consolare a Riva, il Gabinetto di Vienna non credette di poter aderire alla domanda che gli era stata fatta.

Di questa risposta l'ambasciatore italiano ricevette dal nostro ministro degli affari esteri l'istruzione di prendere atto puramente e semplicemente; e lo fece con una nota, che porta la data del 20 gennaio 1890. Si venne

in questo modo a confermare l'accordo preso nel 1885.

Da questa testuale esposizione dei fatti risulta dunque:

che nella discussione intervenuta dal 1885 in poi, la Convenzione consolare non fu mai invocata;

che, nel caso concreto, le autorità di Riva avevano ricevuto delle istruzioni, che il Governo austro-ungarico si credeva autorizzato a ritenere consentite e concertate col Governo italiano;

che il Governo italiano aveva chiesto al Governo austriaco l'istituzione di un ufficio consolare a Riva, ma che il Governo austriaco, usando di una facoltà che gli competeva in base di trattati esistenti (poichè a Riva non v'è console nè ufficio consolare di alcuna altra nazione), a questa domanda non aveva consentito.

In questo stato di cose i due Governi sono stati chiamati ad esaminare la questione sollevata dall'incidente.

Il Governo italiano ha, innanzi tutto, insistito perchè fosse riconosciuta, in massima, la validità dell'articolo 16 della Convenzione e la sua applicabilità alla navigazione italiana sul Lago di Garda, perchè non abbiamo creduto di riconoscere che le note del 1885 e del 1890 potessero costituire una deroga indefinita a quell'articolo.

Bisognava inoltre trovare un modo per rendere praticamente possibile ed utile l'applicazione pura e semplice della Convenzione, secondo il suo testo.

In presenza delle riserve, da noi enunciate, sul valore dei precedenti, dei quali ho discorso, il Gabinetto di Vienna, aderendo alla nostra domanda, si dichiarò disposto ad intendersi con noi perchè vi sia a Riva un delegato del Consolato italiano a Innspruk, di cui anche prima dell'incidente era stata, in massima, concordata l'istituzione.

Questo delegato sarà avvertito preventivamente in ogni caso di visite delle autorità austriache a bordo delle navi italiane. Il suo ufficio sarà di compiere le formalità richieste dall'articolo 16 della Convenzione consolare. Per tal modo si rientrerà nella retta applicazione di quella stipulazione internazionale.

Rimaneva l'arresto del capitano. Noi abbiamo fatto osservare al Gabinetto di Vienna che quell'arresto appariva un fatto non giustificato.

Questo fatto aveva prodotto in Italia una penosa impressione e noi non l'abbiamo tacita al Governo imperiale.

Il Gabinetto di Vienna ci espose che fu la resistenza del capitano che fece credere alle autorità necessario, per evitare inconvenienti più gravi, di allontanarlo dal bastimento per il tempo necessario ad eseguire la visita a bordo, e ci espresse il suo rammarico che le circostanze abbiano determinato il fatto, escludendo ogni supposizione di mancanza di riguardo, che non poteva essere certamente nelle intenzioni verso un paese amico ed alleato, come l'Italia.

Tolta dunque ogni interpretazione contraria alle relazioni, che esistono fra i due Stati; eliminati quegli accordi, che l'esperienza aveva dimostrato non essere bastevoli ad evitare gli inconvenienti; assicurati i mezzi necessari per rendere pratiche le prescrizioni della Convenzione consolare, il ripristino della Convenzione stessa, l'adempimento esatto delle sue prescrizioni, potranno, meglio di ogni altra combinazione, prevenire il ritorno di incresciosi incidenti, che il Governo austro-ungarico ha deplorato non meno di noi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Lucchini.

Lucchini Luigi. La risposta, che l'onorevole ministro mi ha favorito, lascia alcuni punti alquanto oscuri circa cioè le istruzioni, che, in conformità alle Convenzioni internazionali e alle dichiarazioni ministeriali avrebbero dovuto esser date da una parte e dall'altra ai rispettivi funzionari ed agenti. Lascia qualche dubbio anche intorno alla dichiarazione ministeriale fatta dall'onorevole Crispi nel 1890, se non erro, poichè in essa si parla esclusivamente di visite, mentre in questo caso c'era qualche cosa di più.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Ho detto visite; potevo dire anche il resto.

Lucchini Luigi. Ma io non mi voglio intrattenere su questo. A me piuttosto fa una certa impressione il linguaggio oggi tenuto dall'onorevole ministro degli esteri, messo in relazione con quello che egli tenne nella seduta del 21 novembre, quando rispose alle nostre prime interrogazioni, quando cioè non esitò a dire che le autorità austriache di Riva di Trento « in parte avevano mancato, in parte ecceduto nella sostanza e nella forma, » e che « non erano state interpreti

dei buoni rapporti esistenti fra i due paesi vicini. »

A scemare la impressione di questa contraddizione di parole e di apprezzamenti, non c'è che una circostanza sola, che cioè l'onorevole ministro degli esteri non conoscesse le dichiarazioni dei suoi predecessori, dichiarazioni, che erano, mi dispiace di doverlo constatare, così contrarie al nostro buon diritto e ad una disposizione tassativa della Convenzione fra l'Italia e l'Austria e alle norme che sono oramai universalmente ricevute in materia. Di guisa che si deve dire che nel Ministero degli esteri regni una specie di anarchia, imperocchè non si conservano le tracce dei precedenti, che interessano questioni così gravi, mettendo un ministro nella condizione di compromettersi dinanzi al Parlamento e di esporlo a essere contraddetto dai Governi esteri. È la stessa scusa, che avrebbero potuto forse invocare i predecessori dell'attuale ministro nel fare quelle dichiarazioni, per l'ignoranza in cui si trovavano, par sino impossibile, della tassativa e nota disposizione della Convenzione consolare.

Ma quali pur fossero le dichiarazioni dei ministri degli esteri, a me pare che non fosse men doveroso, da parte del Governo austriaco, di usare una maggior sollecitudine e benevolenza nel trattare questo incidente; mentre invece il procedimento a carico del nostro connazionale Belfanti si è prolungato per oltre un mese, ed in seguito alla condanna per semplice contravvenzione e a soli 15 giorni di arresto, per ingiunzioni venute da Innsbruck il procuratore di Stato di Rovereto dovette interporre gravame; e non fu concessa la libertà provvisoria al Belfanti, se non a stento ed imponendogli la cauzione, non tenue, di 400 fiorini.

Il meno però che il Governo austriaco potesse fare, era di promettere l'osservanza della Convenzione per l'avvenire. Prendiamo pur atto anche di codesto, sebbene così faticosamente ottenuto. Ma dopo questo ed altri consimili incidenti spiacevoli, che sono tutto il frutto da noi sinora raccolto da una alleanza che non è troppo conforme ai nostri interessi nazionali, nè gradita alle nostre popolazioni, e di fronte all'insipienza del nostro Governo, io non mi sento in condizione di potermi dichiarare soddisfatto; nello stesso tempo che, essendo ben sicuro che non co-

glierei nessun profitto nel prolungare questa discussione, la tronco ben volentieri nell'interesse del Parlamento e del paese.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. L'onorevole Lucchini si lamenta che il ministro degli affari esteri e l'Impero austriaco, per conto suo, non abbiano risposto con soverchia sollecitudine. Veramente la questione fu portata alla Camera il 22 di novembre; ed oggi siamo, se non erro, al 10 di febbraio. Ma forse il Governo austriaco pensa essere opportuno di tener la tattica di quel debitore storico che i debiti vecchi non pagava, ed i recenti lasciava invecchiare. (*Si ride*) Perchè, evidentemente, se esso avesse dovuto rispondere all'indomani delle vive e fresche impressioni del fatto, sarebbe stato men facile a lui e men facile a Lei, onorevole ministro, esprimere l'opinione che oggi Ella ci ha esposto. L'onorevole Visconti-Venosta ha citato dei precedenti; e l'onorevole Lucchini suppone che il ministro degli esteri li ignorasse nella tornata del 21 novembre, quando affermava, come egli ha ricordato, che il Governo austriaco-ungarico aveva ecceduto e mancato nella forma e nella sostanza.

Io non posso accettare questa opinione, quest'atto di sfiducia personale al ministro degli esteri; perchè sono più che certo, che, dal 10 di novembre, giorno del fatto, al 21, giorno in cui l'onorevole Visconti-Venosta ebbe occasione di parlare alla Camera, egli ebbe il modo ed il tempo (non è la continuità che manchi, anzi è troppa la continuità nelle linee della politica estera) (*Si ride*) di conoscere quei precedenti. Ma, in quel giorno egli dava ad essi una interpretazione diversa da quella che il Governo austro-ungarico credette di affacciare, e che egli pur nelle conclusioni non accettando interamente, affacciò, e nelle promesse, per farci con maggiore facilità ingoiare la pillola.

E valga il vero. Ma il compiantissimo Mancini, ministro e professore di diritto internazionale, poteva certamente, come risulta dalle parole della sua nota, aver dimenticato, pover'uomo, che il marchese Visconti-Venosta aveva vent'anni prima firmata quella tale Convenzione; ad ogni modo, dalle stesse parole da lui citate, non aveva dimenticato il non compianto, non ricordo quale aggettivo gli abbia regalato l'onorevole ministro, onorevole Crispi; perchè l'onorevole Crispi,

quando domandava lo stabilimento di una agenzia consolare, evidentemente mirava a trovare il modo più pratico perchè la Convenzione firmata dal marchese Visconti-Venosta potesse essere attuata, in vista delle difficoltà di avvertire un'autorità consolare che si trova molto distante dal luogo.

Quindi, secondo me, questi precedenti possono essere solo artifici di polemica della diplomazia austriaca. Ma, allo stesso modo con cui non hanno ingannato il ministro degli esteri, non sperino di fare nessuna impressione sull'animo nostro, tanto più che in quell'accomodamento del passato si parla sempre di autorità di polizia le quali si mettono d'accordo col comandante del piroscafo; ed è un bell'accordo quello che si realizza arrestando il comandante che si risente delle pretese di perquisire arbitrariamente la nave. Quindi, ripeto, nulla, secondo me, creano in favore di questa violazione d'un patto internazionale, i precedenti invocati dal ministro degli esteri.

Ma io domando al ministro degli esteri: quando pure la potenza alleata avesse creduto di cercare delle attenuanti, in questi precedenti, al fatto suo, essa, secondo lui, ha mancato nella sostanza e nella forma. Essa si è comportata per mezzo de'suoi funzionari in modo come non si suole, nonchè con una potenza alleata, con potenze con le quali sono una formale amicizia le possa legare. Non solo si è arrestato quel capitano, o, come dice il ministro, lo si è *allontanato provvisoriamente dalla nave* per dar modo all'autorità di eseguire il libito suo; ma si è strapazzato in modo indecoroso il nostro connazionale a cui accennava il deputato Lucchini, e non si è sentito il bisogno, onorevoli colleghi, nemmeno di acquetarsi alla sentenza del tribunale di Innsbruk, il quale condannava il Belfanti per soli schiamazzi notturni, il che poteva essere una formula conciliativa per seppellire l'incidente. Niente affatto; il procuratore imperiale di Stato ha creduto di invocare il giudizio della Corte superiore, perchè, secondo lui, per reato maggiore doveva essere punito quel povero diavolo.

Or dunque, onorevole ministro, Lei che qui non può e non deve fare il professore di diritto internazionale, ma deve fare l'uomo politico e l'uomo di Stato, intende bene che nulla si fece e nulla si tentò di fare per at-

tenuare le conseguenze della violenza; che nessuna preoccupazione si mostrò dall'altra parte per attenuare l'impressione che nell'opinione pubblica italiana aveva fatto quell'incidente. E dopo ciò che cosa si è concesso al ministro degli esteri? Questo, che da domani in poi non si violerà più una Convenzione in vigore. Grazie tante. Bastava un diplomatico molto meno consumato dell'onorevole Visconti-Venosta, per ottenere una così grande concessione.

È naturale, d'ora in poi, fino a prova in contrario, possiamo credere che non si violerà più il famoso trattato; ma ha trovato la Camera, nella risposta prudente del ministro, una parola la quale, non dico accennasse ad una di quelle soddisfazioni umilianti che gli Stati, anche quando commettono errori gravi difficilmente si acconciano a dare, ma una parola, dico, che adombrasse un pensiero di effettivo rincrescimento per l'accaduto?

Certo la parola di rammarico che è stata espressa dal ministro degli esteri come detta dall'Autorità si risolve in un giuoco di parole di molto cattivo genere. Non si deplora l'arresto avvenuto, ma si deplora che quello arresto sia stato interpretato come una mancanza di riguardo. Quindi l'arresto sta benissimo, ed il torto è nostro, perchè abbiamo interpretato l'arresto arbitrario di un capitano di un piroscafo italiano come una sconvenienza.

Per ciò la lezione che vi dà la monarchia alleata è questa: d'ora in avanti non dovete fare interpretazioni così permalose dei fatti nostri, e, se ci occorrerà di dovere *allontanare* un'altra volta dei capitani dalle navi italiane, non prendete questo fatto come una offesa, perchè noi non ci mettiamo una tale intenzione quando facciamo di queste cose.

Io non insisto, onorevoli colleghi, perchè non credo affatto alla necessità di gonfiare alcun incidente singolo per discuterlo e chiamarvi a decidere della politica estera del ministro Visconti-Venosta. Non gonfierò questo incidente e so benissimo quale valore pratico abbia la circostanza creata dal nostro avversario dei tre mesi fatti passare per togliere la possibilità delle indignazioni prolungate. Mi appago di constatare questo: quando noi da questi banchi, onorevole ministro, facciamo il commento alla triplice alleanza, questo commento appare sospetto,

perchè parte da uomini avversi a quest'ordine di rapporti internazionali; ma, quando il commento viene da quei banchi, con le parole che Ella ha dovuto dire il 21 novembre, ed ha dovuto mutare nella seduta di oggi per l'insuccesso, allora è commento autentico, del quale non possiamo che felicitarci, perchè conferma molto autorevolmente ciò che a riguardo di questa lega, da molti anni a questa parte, ha espresso una gran parte della coscienza italiana. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Passiamo adesso alla votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Prego l'onorevole segretario di procedere alla chiama.

Zappi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Agnini — Aliberti — Amore — Arcoleo.

Balenzano — Barzilai — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonacci — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunicardi.

Caetani — Calderoni — Calvi — Cambridge-Digny — Capaldo — Carboni-Boj — Carmine — Casale — Casciani — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Chimirri — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo Quattrofrati — Colonna — Corrado — Cortese — Crespi — Curioni.

D'Alife — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Falconi — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fazi — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Ghigi — Ghilini — Giampietro — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giunti — Giusso — Goja — Gorio — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lazzaro — Leone — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Mascia — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Melli — Merello — Mestica — Miniscalchi — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti.

Nasi.

Oliva.

Paganini — Pala — Palberti — Panzacchi — Papa — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavia — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pompilj — Pugliese.

Radice — Randaccio — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Rosano — Roselli — Rossi Teofilo — Ruffo.

Salandra — Salvo — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Sella — Serralunga — Sili — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spada — Spirito Francesco — Squitti — Suardi Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Tozzi — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venturi Silvio — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Ambrosoli — Aprile — Avellone. Barracco — Bonacossa — Bonanno — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano.

Calissano — Callaini — Capozzi — Cappelleri — Castelbarco-Albani — Cerulli — Chiappero — Chiesa — Compans — Contarini — Corsi.

Dal Verme — De Donno — D'Ippolito.

Florena.
Lampiasi — Luchini Odoardo.
Matteucci — Mazzella — Murmura.
Orsini-Baroni.
Pizzorni — Poggi — Pozzo Marco.
Raggio — Rasponi.
Sanfilippo — Serristori.
Testasecca — Torrigiani — Trincherà.
Veneziale.
Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Anzani.
Bacci — Bastogi — Berenini — Bertoldi
— Bocchialini — Bovio.
Cagnola — Calleri Enrico — Calleri Gia-
como — Calpini — Calvanese — Cantala-
messa — Capoduro — Celotti — Chiaradia
— Chinaglia — Cianciolo — Clemente —
Coffari — Compagna — Costa-Zenoglio.
De Luca — De Novellis — Donadio.
Fabri — Fani — Fede — Freschi —
Frola.
Gianolio — Grassi-Pasini — Grippo.
Imbriani-Poerio.
Laudisi — Lovito — Lugli.
Macola — Menafoglio — Mirto-Seggio —
Molmenti — Monti-Guarnieri — Morpurgo.
Niccolini.
Penna — Piola — Pivano — Podestà —
Poli.
Quintieri.
Reale — Ricci Paolo — Ridolfi — Ro-
manin-Jacur — Rospigliosi — Rubini.
Sani — Sanseverino — Scaglione — Suardo
Alessio.
Tarantini — Tassi — Testa — Testasecca
— Tiepolo.
Ungaro.
Veronese — Vianello.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.
Coppino.
Finardi.
Palumbo -- Pavoncelli.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno. Prima però invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge « Modificazioni alle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 22 luglio 1896 sui provvedimenti a favore della marineria mercantile. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Segue la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora: seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione essendo tuttora ammalato e non potendo quindi sostenere la discussione del bilancio, ha incaricato l'onorevole sotto-segretario di Stato Manna di sostituirlo anche per l'esame dei capitoli. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Majorana Angelo.

Majorana Angelo. Non mi abbandonerò a disquisizioni teoriche o dottrinali, sull'ordinamento degli studi in Italia: riconosco che, per far ciò, pochi momenti sono meno opportuni di quello presente, in cui stiamo per discutere un bilancio che riguarda un esercizio per quasi tre quinte parti esaurito. Limiterò, invece, il mio dire a brevi osservazioni, che credo opportune in questo momento, opportunissime in questa sede di bilancio; appunto perchè si riferiscono, non già a quello che si dovrà compiere in avvenire, ma a quello che è stato compiuto; meglio ancora, a quello che si sta compiendo, attualmente. Ritengo, pertanto, che ora debba esercitarsi il sindacato, il controllo parlamentare.

E, per vero, onorevoli colleghi, quello che si sta compiendo nel Ministero della pubblica istruzione ha un'importanza grandissima; ed è deplorabile che in Italia, per quel malvezzo, così abituale in noi, di occuparci delle questioni solo quando assumono un'importanza vibrante e quasi direi mordente, ma non di seguirle nella loro genesi e in tutte le fasi del loro sviluppo: è deplorabile, dico, che non si sia data l'importanza che merita al rinnovamento che, in tutto l'ordine degli studi, così primari come secondari, il ministro, onorevole Baccelli, ha

promosso, in parte ha compiuto, in parte ancora maggiore sta svolgendo: dappoichè non siamo che all'inizio, appena, di una complessa azione di Governo la quale, se continuasse logicamente secondo la sua virtù iniziale, dovrebbe continuare per molto tempo ancora.

È pur vero, d'altro canto, che non mancano osservazioni umoristiche sui campicelli e sulla festa degli alberi: ne abbiamo avuto un saggio anche ieri, in questa discussione; e molto maggiori se ne hanno, fuori di questa Camera. Mi affretto a dire, però, che codesti sono saggi di un umorismo male inteso e ingiusto; perchè, a prescindere che in questa parte non si ha che una sola estrinsecazione meramente formale del programma dell'onorevole Baccelli, o, se così fosse lecito aggiungere, estrinsecazione scenografica, non può negarsi per converso che l'iniziativa dell'onorevole Baccelli abbia una grandissima importanza intrinseca.

Ieri l'onorevole Venturi, in quel suo discorso nel quale pare abbia avuto la grande preoccupazione di dimostrare che egli, appartenente al sesso maschile, possiede in grado eminente quella genialità che egli stesso nega al sesso femminile, (*Ilarità*) pronunciò una frase cui sottoscrivo intieramente; che cioè ai nostri giorni bisogna creare, nell'insegnamento, dei *tipi sociali*. Son d'accordo nel concetto dell'onorevole Venturi; ma debbo pur soggiungere che sarebbe ingiustizia negare che l'onorevole Baccelli abbia inteso come realmente si debbano rinnovare gli studi in Italia, dando loro un tipo meglio conforme alle condizioni della nostra società.

Di tale mia affermazione brevemente dirò le ragioni, mescendo, come è ufficio della buona critica, il giudizio di lode con quello di censura.

Non voglio particolarmente parlare della istruzione secondaria, anche perchè di questa altri colleghi, specialmente l'onorevole Riccio, hanno discusso ieri, in modo analitico; ma, anche per seguire quella logica di idee cui l'onorevole ministro si è informato, credo opportuno parlare più di proposito dell'istruzione primaria, che sta veramente a base dell'ordinamento scolastico.

L'onorevole Baccelli ha, con una serie di circolari, cercato soprattutto di svolgere l'insegnamento agrario. Il primo più notevole passo, in tal senso, si ha nella circolare del

1° luglio 1898, nella quale l'onorevole ministro, prendendo le mosse da alcune idee da lui stesso manifestate fino dal 1894, istituisce i famosi campicelli. I quali hanno avuto, è inutile negarlo, un mirabile sviluppo; e qualunque critica si voglia o si possa fare sul modo con cui sono stati ordinati, è pur certo che costituiscono un programma di amministrazione molto serio, la cui diffusione fa fede della genialità dell'idea e del modo come il paese vi ha corrisposto.

Ma non si sono limitate alla sola istruzione agraria, cioè al favore per lo sviluppo dell'agricoltura, le cure che l'onorevole Baccelli ha volto all'istruzione primaria. Egli ha cercato di fomentare tutto il lavoro manuale, nelle sue varie manifestazioni; ed è particolarmente interessante la sua circolare del 12 settembre 1898, di cui chiedo il permesso alla Camera di leggere due brani:

« Perchè la scuola elementare sia *fine a se stessa* occorre un'istituzione nuova, cui ho dato il titolo di *Scuola complementare*. Presentata da me altra volta al Parlamento, se non ebbe l'onore della discussione e la fortuna di divenire legge dello Stato, ebbe però il compenso di essere divulgata così che forse pochi oggimai non la conoscono. » Afferma dunque il ministro che le idee sue furono concretate in un progetto, che non ebbe la fortuna di essere sanzionato in legge; aggiunge quindi nella stessa circolare: « Esposto in brevissimo compendio il mio disegno di legge sulla scuola del popolo, aggiungo questo soltanto: innanzi che l'Italia potesse giovarsi di questa legge, cui non mancherà, ne son certo, il suffragio del Parlamento, se alcuna cosa poteva farsi con la sola autorità del ministro, in parte l'opera fu iniziata, in parte compiuta. »

Ecco dunque che con la parola stessa del ministro abbiamo un'interpretazione autentica, non solo delle sue opere, ma anche delle sue intenzioni. Egli, comprendendo le gravi difficoltà di tempo e di modo, per poter compiere a mezzo del Parlamento le nobili ed audaci riforme da lui divisate, è ricorso, per quanto più ha potuto, alla sua semplice autorità di ministro: e molto lealmente lo confessa.

Alla circolare suaccennata fanno seguito una serie di atti continuativi, condotti con tale pertinacia di propositi, che mostra una

vera forza morale e intellettuale d'ordine superiore.

Io non citerò tutti questi atti; limiterommi bensì a dire che l'onorevole ministro con rimaneggiamenti parziali, o totali, di programmi, con concorsi, con ispezioni, con premi, con tutti quanti i mezzi che a lui davano il potere da un canto e dall'altro la ferma volontà di esercitare un tale potere fino all'ultimo: l'onorevole ministro, dico, ha esplicito un programma, che mira a mettere la nostra istruzione primaria su basi completamente diverse da quelle avute finora: su basi meglio consentanee al progresso dei tempi.

Il coronamento di un tale programma si ha nel Regio Decreto 10 aprile 1899, con cui sono ripartiti gli insegnamenti delle nozioni di agraria, del lavoro manuale e dei lavori muliebrici ed economia domestica. Si avrebbero così tre tipi di scuole elementari, tre sub-distinzioni, con intenti particolari abbastanza nettamente distinti.

Dapprima l'istruzione per la donna, specificata quanto più si possa; di poi l'istruzione per la classe rurale, anch'essa specificata al maggior grado possibile; finalmente l'istruzione per la classe urbana lavoratrice, specifica anch'essa al maggior grado consentito dalla novità delle riforme.

Ecco, rapidamente e per somme linee, ciò che è stato fatto nella istruzione primaria. Ripeto che di quella secondaria io non parlerò specificamente, avendone discusso i colleghi che mi hanno preceduto. Affermo soltanto che lo stesso ordine di idee è prevalso nel riordinamento della istruzione secondaria; e quel che è già stato detto vale per le modificazioni dei licei e soprattutto rispetto alla condizione delle scuole tecniche, in cui si vuole introdurre il tipo femminile ben distinto e le speciali forme agrarie, commerciali e industriali: nel che si ha la migliore prova che l'onorevole ministro intende ad una saggia specificazione degli scopi dell'istruzione secondaria.

Ma qui giunti, onorevoli colleghi, un doppio esame ci si impone: quello della sostanza e quello della forma, o piuttosto del procedimento. È chiaro che il Parlamento deve esaminare, non solo ciò che è stato fatto, ma il modo con cui è stato fatto.

Sulla questione di sostanza io non esito a dire che sono completamente d'accordo con

l'onorevole Baccelli, ai cui tentativi non deve lesinarsi alcuna lode.

Non possiamo dimenticare che la legge fondamentale, ordinatrice degli studi, è quella legge Casati la quale rispose ad una elevata esigenza di ordine politico nel 1859-60, quando si trattava di ridurre ad unità l'Italia, in tutti i suoi ordini amministrativi; quando era necessario, dovendosi qui creare gli istituti di istruzione che del tutto mancavano, li dovendosi radicalmente innovare o istituire dei tipi semplici ed uniformi. Ed effettivamente la legge Casati ha una grande uniformità, che io vorrei definire estrinseca ed intrinseca: estrinseca, ossia territoriale, per essere gli stessi istituti d'istruzione estesi egualmente alle varie regioni del regno; intrinseca, per essere stati gli istituti medesimi ordinati con unico intento, informandoli ad unico sistema, senza, per esempio, avere molto riguardo alle diverse classi sociali cui si dovevano adattare.

Ma se la legge Casati rispose ad un elevato pensiero di ordine politico, quale, evidente, era quello di creare o consolidare le nuove scuole italiane, non possiamo negare che oggi i tempi siano molto cambiati. È una verità universalmente riconosciuta questa: che alle esigenze di ordine strettamente politico oggi sono sostituite quelle più genericamente sociali. Ben altro oggi si richiede; e pur avendo raggiunto l'unità politica, con relativi ordinamenti amministrativi, dobbiamo cercare di svolgere questi e di adattarli in perfetta armonia alle condizioni dei tempi nuovi.

Io mi guarderò bene, perchè ho promesso di non abbandonarmi a disquisizioni teoriche, di tessere la censura del presente ordinamento scolastico. Ma è pur certo, e lo potrò dire senza bisogno di molte dimostrazioni, che un tale ordinamento è essenzialmente sproporzionato, non tenendo conto adeguato della condizione delle diverse classi sociali, più di quello che abbia tenuto delle diverse regioni d'Italia.

Io non mi spingo fino a credere possibile la realizzazione dell'ideale che l'amico Venturi ieri vagheggiava, cioè dell'istruzione individualizzata. Se teoricamente questo appare lo scopo che si dovrebbe raggiungere, cioè dare a un solo scolaro un solo maestro, « il maestro unico per lo scolaro unico, » conforme a quello che si potea avere alla Corte

di Francia, dove non soltanto c'erano i maestri, ma anche i libri *ad usum delphini*: ritengo, ciò malgrado, che l'amico Venturi non creda che un tal sistema possa praticamente applicarsi. Non solo egli, ma nessun altro crederà ciò.

È bensì vero, d'altro canto, che fra la individualizzazione e la soverchia generalizzazione vi sono delle opportune vie di mezzo e degli acconci temperamenti, che, tenendo conto dello sviluppo dei tempi e delle mutabili condizioni sociali, ragion vuole si cerchi di seguire. Deve cercarsi di ottenere, anziché la individualizzazione, la specializzazione, raggruppando tutti i casi ed i soggetti, che in materia d'istruzione si presentino simili, raggruppandoli, dico, entro categorie, quanto più si possa, analoghe ed omogenee.

Ora, se questo è lo scopo cui dobbiamo tendere, dovrà pure riconoscersi come bene abbia fatto l'onorevole Baccelli, ispirandosi ad un tale ordine d'idee. Io dicevo dianzi, ed ora lo ripeto: nell'opera sua troviamo il concetto della specializzazione. Dapprima quella del sesso; e tutto quello che egli ha tentato di fare, per organizzare le scuole femminili in modo diverso dalle maschili, lo dimostra. Poi la specializzazione, se non per le regioni — che sarebbe la più difficile — certamente per le varie classi sociali; e la triplice distinzione dei suoi tentativi di ordinamento scolastico, la tripartizione cioè in scuole agrarie, industriali e commerciali, ne è prova ancor più eloquente.

Ecco perchè io sulla questione di sostanza non posso non essere d'accordo; anzi deploro che la pubblica opinione non siasi appassionata all'opera del Baccelli, secondo l'importanza che essa merita; facendo con ciò crescere il merito del ministro il quale, forte del convincimento proprio, malgrado la pubblica indifferenza, è andato e continua a andare avanti.

Ma oltre la questione di sostanza, come io premettevo, ve ne è anche un'altra di metodo, di procedimento, più che di semplice forma.

Anche questa questione fu toccata ieri dall'onorevole Riccio; il quale affermò che si può osservare una certa incostituzionalità nei procedimenti dell'onorevole Baccelli, non solo perchè questi ha creato tipi di istituti nuovi, ma anche perchè si è allontanato dai vecchi, prescritti dalla legge Casati. Nè, con-

siderato in sè stesso, può negarsi che un tale rilievo sia giusto.

La legge Casati prescrive tipi ben definiti; e tanto più definiti appaiono in quanto non si deve aver riguardo alle disposizioni letterali, all'articolo tale o tal'altro della legge, quanto agli istituti scolastici, in sè medesimi, al concetto, o come si dice dai giurisperiti, allo *spirito* della legge che li ordina. Epperò le violazioni di questa legge non soltanto si devono raffigurare dal riguardo letterale, ma soprattutto da quello del contesto.

Tutti sanno come il sistema della legge Casati graviti sopra un unico tronco di insegnamento: il ginnasio ed il liceo. Sono derelitti, son messi accanto, in modo meramente sussidiario, la scuola tecnica e l'istituto tecnico. Tutto ciò che si fa per dare al ramo accessorio una propria autonomia, per farlo diventare scopo a sè stesso, pur essendo lo devolissimo in sè, è indiscutibile che costituisce un allontanamento dal sistema voluto dalla legge vigente.

È bene che la Camera noti ciò, non solo come constatazione della lettera della legge, non solo come comprensione dello spirito della medesima, ma anche per una veduta d'ordine più generale; ossia, come affermazione del principio fondamentale che, così *de jure condendo* come *de jure condito*, l'ordinamento della istruzione pubblica deve essere materia sottoposta, nelle sue linee essenziali, all'approvazione del Parlamento.

A questo proposito mi piace rilevare come anche in Germania una tale idea venga facendosi strada ogni giorno più. Non ha guari ho avuto occasione di leggere un importante articolo nell'*Archivio di diritto pubblico*, diretto in Lipsia da quell'insigne giureconsulto che è il Laband: ivi trattasi, appunto, la questione della competenza del potere legislativo in materia di istruzione. Notisi ancora che gli ammaestramenti liberali che, per questo riguardo, ci vengono dalla Germania, hanno un'importanza affatto speciale; poichè colà sentesi l'autorità dello Stato molto più che da noi; colà è considerata l'amministrazione come un vero potere che abbia la potestà di ordinare sè medesimo.

Riconosco, d'altro canto, che l'onorevole Baccelli ha diritto a qualche cosa di più di quelle che si chiamano « attenuanti » e che sono state ricordate nel corso di questa di-

scussione. Dopo i tentativi infelici che tanti e tanti ministri hanno compiuto, per cercare di modificare i nostri ordinamenti scolastici; dopo i tentativi che lo stesso onorevole Baccelli ha sperimentato, a danno proprio, per ciò che si riferisce alla istruzione superiore, la cui riforma penosamente trascinasì or fra procelle, or fra bonaccie, senza mai toccare l'agognato porto, forse all'animo suo è parso che avrebbe peccato d'ingenuità, se si fosse presentato al Parlamento proponendogli ampie riforme. Ha preferito quindi, anzichè battere la grande ma sterile via maestra del Parlamento, seguire le vie traverse, ma molto più feconde, della propria autorità ministeriale.

Del resto lo stesso onorevole Baccelli ha compreso il vizio d'origine, in cui è stato costretto di inciampare. In alcuni documenti parlamentari, che ora mi piace ricordare, vale a dire in alcuni disegni di legge da lui presentati alla Camera per altri obietti, ben si vede come egli abbia inteso il bisogno, se non altro in modo incidentale, di far sanzionare, o, almeno, legalizzare dal Parlamento, le sue riforme. Uno di essi è il disegno per i maestri elementari e direttori didattici; nel quale, in un certo articolo, che credo sia il primo, o uno dei primi certamente, l'onorevole ministro ha proposto che una speciale agevolazione si dia nella nomina dei maestri a quei Comuni che ai maestri medesimi danno una conveniente abitazione, come un terreno adatto per l'insegnamento delle nozioni di agricoltura. È un modo indiretto, se così vogliamo, ma abbastanza chiaro, di far sanzionare con un voto del Parlamento la istituzione dei campicelli sperimentali.

Altro documento è il disegno di legge presentato nello scorso dicembre alla Camera, per la riunione di cattedre negli istituti classici e tecnici. Ivi, enumerando alcuni insegnamenti delle scuole tecniche, si distinguono esplicitamente le scuole femminili, e quelle a tipo industriale agrario e commerciale.

Ecco dunque come l'onorevole Baccelli con questo suo *fatto proprio* (secondo diciamo noi, dilettauti di cose di diritto) abbia riconosciuto il bisogno di far sanzionare dalla legge le sue innovazioni. Io non so come e quando gli accennati progetti potranno essere approvati dal Parlamento; mi auguro che essi sieno il primo passo, cui tosto seguiranno tutti gli altri, necessari a percor-

rere interamente la via della legalità. Tanto più che la questione della legalità ha anche un altro aspetto, che più particolarmente si riferisce al presente disegno di legge, ossia al bilancio, che discutiamo.

Tutte le innovazioni che l'onorevole Baccelli ha iniziato, quali manifestazioni hanno avuto nel bilancio dello Stato? A me veramente non pare che vi abbiano lasciato grandi tracce; e ciò, dapprima, parmi che torni a lode per l'onorevole ministro, il quale è a credere che, a mezzo di molti sacrifici, facendo uso di tutta la sua versatilità di mente ed energia di volontà, abbia saputo trovar modo di sopperire ai nuovi istituti che egli viene creando, senza gravare il bilancio dello Stato.

Ma accadrà sempre così? E se così non potrà sempre essere, con quali criteri si ordineranno gli stanziamenti in avvenire?

Ma lasciamo il futuro: cosa diremo noi, riguardo al punto particolarissimo di cui è questione anche nel presente bilancio? Dappoichè in questo, e la relazione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti ne fa fede, in un sol punto si accenna alla grave e complessa questione di cui son venuto fin ora discorrendo; ossia a proposito di quel capitolo 84 in cui, a proposito delle scuole normali, sono stanziati 375,610 lire per incoraggiamenti e sussidi all'istruzione agraria.

Nella relazione dell'onorevole Morelli il riordinamento dell'onorevole Baccelli è toccato in un modo soltanto incidentale; si sarebbe forse fatta la discussione più ampia se nel bilancio vi fossero stati quegli stanziamenti più particolari che mancano. Ad ogni modo un accenno fu fatto; non discuto particolarmente il capitolo 84, ma dico che un riordinamento così grande, come quello che sta attuando l'onorevole Baccelli, dovrà, presto o tardi, investire tutta quanta la struttura del bilancio. Non è con fugaci accenni che potrà essere continuata a trattare una questione così complessa.

Faccio voti pertanto che con formali provvedimenti legislativi, i quali siano generali per la riorganizzazione degli istituti scolastici e particolari per tassative impostazioni di cifre in bilancio, questo nuovo indirizzo che si viene dando alla pubblica istruzione venga sottoposto al Parlamento.

Con ciò pongo termine alle mie osservazioni. Ritengo che il Parlamento sarà lieto

di affrontare i problemi che interessano il migliore assetto della società moderna; poichè tali son quelli che si riferiscono alla pubblica istruzione. Se fino ad oggi, a cagione di ciò che chiamiamo « esigenze parlamentari », a cagione dei nostri stessi precedenti, non sempre lodevoli, il ministro ha creduto di dover seguire di autorità sua la via di esperimenti gradualisti, faccio voti che da oggi innanzi egli possa riparare; faccio voti, in altri termini, che l'onorevole Baccelli possa completare l'opera sua, presentandoci progetti formali e completi. Ciò mi auguro, anche nell'interesse delle riforme medesime, che con tanta simpatia io ho salutato; dappoichè conviene sottrarle alle mutabilità ministeriali, che in Italia sono così frequenti; conviene evitare che i successori, con quella facilità, che sempre si deplora, distruggano tosto l'opera dei loro predecessori, anche immediati; conviene che il nuovo indirizzo, saggiamente sociale, rimanga nella nostra legislazione scolastica, a soddisfacimento dei bisogni della nuova età. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

Cortese. Rinunzio, e mi riservo di parlare sui capitoli.

Presidente. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

(Non è presente).

Non essendo presente perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale.

Imperiale. Pochi giorni sono, a proposito di un altro bilancio, ho detto che quasi tutti gli stanziamenti esaminati, sia nel loro complesso, sia partitamente, rappresentavano il massimo sforzo che lo Stato fa per non contentare alcuno. Dalla evidente sproporzione che esiste fra i bisogni ai quali si dovrebbe provvedere, e la potenzialità del bilancio, nasce, osservavo allora e ripeto oggi, il conflitto fra la visione larga, precisa, di quello che si dovrebbe fare e la necessità di ricorrere ai soliti espedienti, alle piccole e grandi economie, che si risolvono in gran parte nel ridurre le spese di qualche capitolo per impinguarne altri.

I colleghi della Giunta generale del bilancio, che vivono fra le alternative di questa

continua battaglia contro le cifre, ne sanno anche tutte le angosce. Ma, o conosco male l'animo umano, o per molti fra loro, questa lotta è divenuta una seconda abitudine della vita e non rifugio dal credere che essi vi trovino talora qualche voluttà, amara se volete, e qualche volta anche la gioia di poter dire a sè stessi, nella coscienza del trionfo riportato su qualche difficoltà: molti e grandi sacrifici abbiamo fatto, ma abbiamo raggiunto l'equilibrio del bilancio!

Di questi sacrifici, invece, tutta l'amarezza, senza conforto alcuno, ricade sui ministri e specialmente su quelli più affezionati al loro Dicastero, su quelli che dai larghi concepimenti della mente elevata devono discendere continuamente alla dura realtà del bilancio e subirne le esigenze dolorose. Dolorosissime soprattutto quando costringono il ministro stesso ad insistere, affinchè le economie fatte nel bilancio siano conservate.

E questo è appunto il caso che è avvenuto nella preparazione del bilancio dell'istruzione pubblica. La Giunta generale del bilancio, giustamente impensierita della sorte fatta alle biblioteche con le riduzioni che si erano votate nel 1892 e nel 1895 alle dotazioni di queste, aveva proposto che i due decimi tolti alle dotazioni stesse fossero reintegrati. Ma per ottenere ciò la Giunta aveva proposto delle riduzioni su altri capitoli del bilancio. L'onorevole ministro, quindi, si è trovato nel caso di un buon padre, il quale deve sfamare una numerosa famigliuola con un cibo molto scarso e che non può distribuirsi equamente fra tutti. La scelta dolorosa in questi casi s'impone. E così il ministro non ha voluto diminuire le somme stanziare per gli altri capitoli, e alle biblioteche ha detto: aspettate.

Io credo che egli abbia fatto ciò con fine accorgimento. Le altre proposte di economie concernevano riduzioni di spese, che il ministro, a buon diritto, credeva necessarie per l'armonia del bilancio, ma che, se votate, probabilmente, non avrebbero sollevato che proteste isolate, quindi poco efficaci; le riduzioni sarebbero state accolte, e tutti sanno quanto riesca difficile di ritornare sopra queste deliberazioni.

Invece l'economia sulle biblioteche, che non sono già, come credono alcuni, i musei della scienza, in cui si conservano soltanto i ricordi del passato per uso dei curiosi o di pochi eruditi, ma templi accessibili a tutti, nei

quali il pensiero umano nelle sue incessanti, multiformi manifestazioni deve continuamente essere a contatto col pubblico, queste economie dovevano certo (e l'ha capito l'onorevole ministro) sollevare proteste generali.

Queste proteste sono venute da tutti gli studiosi di ogni parte d'Italia; e fra i protestanti sono anch'io; perchè, qual membro del Consiglio di direzione della Società bibliografica, ho firmato contro questa riduzione una protesta che è stata stampata e distribuita largamente e che mi dispensa ora di enumerare tutte le ragioni di giustizia, di convenienza e di urgenza, che consigliano di reintegrare le dotazioni delle biblioteche di quei due decimi che furono loro tolti.

Ed oso dire che di questa specie d'insurrezione pacifica, il ministro è più lieto di noi. Scienziato, deve esser lieto di questa manifestazione pubblica (non dico solenne, ma importantissima) per questi interessi che sono, direi, fra i più alti e più puri che qui si discutano; padre amoroso del proprio bilancio, deve essere soddisfatto del consenso unanime, col quale gli si domanda un aumento ad un capitolo del suo bilancio.

Io sono sicuro, quindi, che l'onorevole ministro cederà volentieri a questa dolce pressione che gli viene e dal pubblico degli studiosi e da molti colleghi della Camera, che con me hanno firmato un ordine del giorno, e dalla stessa Giunta del bilancio. Mi affida che cederà a questa pressione anche il fatto che nelle note di variazione al bilancio del 1900-1901, poco tempo fa presentate, egli si è occupato di una questione che riflette le biblioteche, vale a dire del personale di queste, proponendo aumenti. Me ne affida pure la parola del sotto-segretario di Stato, il quale ha testè accennato di voler aumentare le dotazioni di una biblioteca importante, la *Vittorio Emanuele*; me ne affida poi soprattutto il pensiero, che le sorti delle biblioteche, così intimamente connesse a quelle della cultura nazionale, non possono correre pericolo, quando al Ministero della pubblica istruzione stanno l'onorevole Baccelli e l'onorevole Manna. (*Approvazioni*).

Presidente. Spetta, ora, di parlare all'onorevole Farinet.

Farinet. Cedo la mia volta al collega De Nicolò; parlerò dopo di lui.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Devo confessare, onorevoli colleghi, che mi trovo un tantino a disagio nel prendere a parlare in questa discussione; e la ragione è evidente. Modestamente, io mi riprometteva di discutere il programma scolastico dell'onorevole Baccelli, e dico a ragione dell'onorevole Baccelli e non dell'onorevole ministro, perchè trovo che l'onorevole Baccelli, alla sua amministrazione (sarà bene sarà male) ha dato un indirizzo del tutto personale; e naturalmente dovendo io discutere dell'indirizzo personale dell'onorevole Baccelli, avrei amato meglio discutere con l'onorevole Baccelli anzi che con l'onorevole Manna, per quanto autorevole collaboratore, nella pubblica istruzione, dell'onorevole ministro.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non è colpa mia!

De Nicolò. Non è colpa sua, lo so; è colpa della fatale influenza, che non risparmia neppure clinici illustri, come l'onorevole Baccelli.

Quindi è che limiterò di molto il campo delle mie osservazioni; ma prima di venire all'opera del ministro (della quale, a suo tempo, dirò, in quanto che mi pare che l'onorevole Baccelli meriti una speciale considerazione, giacchè in Italia il problema della scuola è rimasto sempre insoluto, ed è merito, pare, dell'onorevole Baccelli di volerlo risolvere, e tutto sta a vedere se egli sia sulla via di una buona o di una cattiva soluzione), rivolgerò una osservazione all'onorevole relatore del bilancio, il mio amico Morelli-Gualtierotti.

Abbiamo sotto gli occhi, o per lo meno ho sotto gli occhi, due edizioni diverse di una stessa relazione: il fenomeno non avviene tutti i giorni. Vi è una relazione che porta la data del giugno 1899 e un'altra che porta la data del dicembre del medesimo anno. Evidentemente bisogna tener presente, almeno in linea ufficiale, l'ultima relazione; ma ad un lavoro così importante, quale è quello dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, bisogna dare una seria attenzione.

Esaminando dunque la relazione del giugno 1899, trovo che quella relazione si chiude con gli ordini del giorno seguenti, che mi onoro di leggere alla Camera:

Sul capitolo n. 84. « La Camera invita il ministro a destinare i nuovi crediti iscritti al capitolo 84 principalmente ad una ben intesa organizzazione dell'insegnamento agrario

nelle scuole normali, a promuovere concorsi annuali a premi per gli allievi che frequentano le scuole rurali, accordando sussidii ai maestri in proporzione delle ricompense ottenute dagli allievi in detti concorsi, e passa all'ordine del giorno. »

E sul capitolo n. 90. « La Camera, veduti gli effetti della legge 11 aprile 1886, n. 3798, e le divergenze sollevate nella sua applicazione, invita il ministro a riprendere in esame la questione del contributo dello Stato alle spese dei Comuni per l'istruzione primaria, presentando le sue proposte, e passa all'ordine del giorno. »

Ora la relazione, che segue a parecchi mesi di distanza da questa prima, tace, assolutamente, sul proposito. Eppure il proposito importa varie e gravi questioni, e dalla lettura dei soli ordini del giorno, tralasciando il testo della relazione stessa, si ricava il concetto che, per lo meno, nel seno della Giunta generale del bilancio, gravi dovettero essere le osservazioni che vennero messe innanzi contro l'amministrazione centrale dell'istruzione pubblica, contro l'azione del ministro Baccelli.

Ora, ripeto, è un fenomeno che non so spiegarmi. Evidentemente l'onorevole relatore, a suo tempo, saprà spiegarci perchè, mentre nella prima relazione si agitavano tante varie e importanti questioni, si è creduto, a qualche mese di distanza, di gettarvi sopra un velo generale di oblio; altrimenti dovrei concludere che, in questo operato, non dirò dell'onorevole relatore, perchè egli non è che il rappresentante del pensiero della Giunta generale del bilancio, si è verificato, ancora una volta, il triste fenomeno generale della vita pubblica italiana, la mancanza di sincerità.

Il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe essere il centro, dal quale si irraggia su tutto il Paese l'azione benefica della cultura e della educazione nazionale. Ora, non perchè voglia dare alle cose un effetto esagerato, raccolgo un ultimo fatto, che fu menzionato e diede luogo al discorso dell'oratore, che mi ha preceduto, per dire: come mai si può irraggiare un'azione benefica sulla cultura e sulla educazione nazionale, iniziando quella azione, che si è iniziata contro le nostre biblioteche? Le gloriose tradizioni delle nostre biblioteche, che rappresentano come il fuoco vivo e eterno della cultura italiana,

sono state sconosciute dall'azione di questo Governo. A Napoli, a Roma, a Firenze, a Venezia, contemporaneamente, tutte le biblioteche dei grandi centri della cultura italiana hanno dovuto deplorare l'azione di quella autorità, la quale avrebbe dovuto sentire il dovere di fare, precisamente, l'opposto di quello che ha fatto.

Se, dunque, le parole, pronunziate dall'onorevole sotto-segretario di Stato, a questo proposito, possono e debbono essere la rivelazione del pensiero del Governo, pur deplorando l'errore passato, tutti non potremo che plaudire a questo riconoscimento, non molto spontaneo, e ciò lo vedremo dagli effetti degli errori commessi dalla Amministrazione della istruzione pubblica. Ciò, si dice, avviene per ragioni di economie, quelle tali economie, onorevole relatore del bilancio, che non si trova il modo di fare nell'Amministrazione, ma che si fanno quando si tratta delle pubbliche biblioteche, quando si tratta del servizio dell'insegnamento universitario.

Io so, per esempio, che, in quest'anno, nella Università di Sassari, nella Facoltà di giurisprudenza, non è stato possibile conferire l'insegnamento, neppure per incarico, del diritto canonico, perchè dal Ministero non si potevano spendere le mille o duemila lire a ciò necessarie. Accennerò, per esempio, alle classi universitarie presso il liceo di Bari, classi frequentate da settanta od ottanta alunni; ebbene, si è negato, per ragioni di economia, il sussidio di centocinquanta lire annue per le spese dei gabinetti e dei laboratori scientifici. Troppo sentimento, troppo desiderio di economie, quando si tratta di spendere per l'insegnamento, nessun bisogno di economie per quelle spese, che, giustamente, richiamarono il biasimo dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, almeno nella prima edizione della sua relazione!

Sono parecchi anni, onorevoli colleghi, che l'onorevole Baccelli, nei suoi periodici ritorni al banco del Governo, si presenta alla Camera con le parole del soldato di Sparta: o con questo, o su questo; o con la legge universitaria, trionfante e votata, oppure schiacciato sotto di essa. Ormai la fatalità vuole che, da anni, l'onorevole Baccelli debba cullarsi in quella legge universitaria. Non dirò una parola in proposito, perchè non ne è il momento opportuno: perchè quella legge venne, ampiamente, discussa

in questa Camera, e, forse, dovrà rifarsene la discussione.

Non ricorderò le parole che, pochi mesi prima della sua morte, mi diceva Ruggero Bonghi: che venga (diceva il Bonghi) questa legge; sarà sempre il meno male, di fronte all'anarchia che regna nella nostra legislazione universitaria. Ma, io domando, a quali criteri è informata la legge dell'onorevole Baccelli? Essa intende, evidentemente, a proclamare l'autonomia dell'insegnamento superiore.

Ora, di fronte a questo desiderio ardente, a questa idealità che ancora l'onorevole Baccelli, traverso alle peripezie parlamentari, non ha potuto tradurre in realtà, egli dovrebbe sentirsi animato dalla febbre di rispettare ogni specie d'autonomie.

Ebbene, o signori, (la Camera lo sa), se vi è un ministro della pubblica istruzione, che, nella sua opera amministrativa, abbia offeso quelle autonomie consentite dalla legge, è, precisamente, l'onorevole Baccelli.

Non voglio portare qui dentro nessuna eco di questioni che potrebbero assumer l'aria di questioni regionali; ma l'onorevole Baccelli, che si proclama romano a Roma e napoletano a Napoli, se, con un Decreto Regio, ha potuto togliere l'autonomia ad un glorioso istituto napoletano che ha gloriose tradizioni, non ha rispettato lo spirito della legge nuova che egli desidera trionfi; non ha rispettato la realtà del momento. Egli ha fatto, abusivamente, con un Decreto Regio, quel che solo avrebbe potuto fare con una legge; legge che noi avremmo discussa; ed io son certo che la Camera non avrebbe consentito nelle idee del ministro.

Onorevoli colleghi, credo giunto il momento in cui il Paese, la Camera ed il Governo debbano occuparsi dei torbidi universitari.

L'altro giorno, in Senato, a questo proposito, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica disse gravi parole che non devono sfuggire all'attenzione della Camera.

Egli ha detto dinanzi al Senato del Regno che la maggior parte delle volte la causa vera dei perturbamenti che si avverano nella scolaresca universitaria, più che all'azione dei giovani, deve imputarsi all'azione dei professori.

Ora, onorevoli colleghi, un ministro dell'istruzione pubblica il quale viene, solenne-

mente, a proclamare queste verità, non può ottenere che un solo scopo, quello di diminuire, di scuotere ancor più profondamente i cardini della disciplina nell'animo delle scolaresche d'Italia. Quelle parole non andavano dette nel modo solenne e pubblico con cui le ha pronunziate l'onorevole Baccelli, perchè senza la volontà di chi le ha pronunziate, anzi contro la sua volontà, quelle parole possono essere invocate come autorevole sentenza che servirà a giustificare molti peccati della leggerezza giovanile. Se, veramente, la ragione delle perturbazioni nell'Università del regno bisogna cercarla nell'azione dei professori, allora un savio e prudente ministro della istruzione deve cercare di rimuovere cotali anormali condizioni, non deve venire a pronunziare parole per le quali non gli va tributata lode. Ma io credo che, novanta volte su cento, la causa vera dei turbamenti universitari è da ricercarsi in un provvedimento che merita il richiamo dell'autorità superiore. Noi vogliamo educare la nostra gioventù; noi, purtroppo, in Italia troviamo che non vi è altra forza organica la quale possa valere quella dello Stato. Ebbene, che cosa facciamo noi la prima volta in cui la nostra gioventù si trova in relazione con le esigenze della legge? Incominciamo ad educarla col darle esempio di violazioni della legge medesima.

Il regolamento generale sulle Università, in seguito a disposizioni precise della legge Casati, prescrive due sole sessioni di esami nell'anno, una l'estate, un'altra, l'autunno. Anzi la legge Casati dice che, esclusivamente, per gli esami di laurea possono concedersi altre sessioni di esami oltre a quelle dell'estate e dell'autunno; il che importa che il legislatore, avendo, tassativamente, indicato il caso in cui una sessione straordinaria di esami può essere concessa, in tutti gli altri casi vuole che rimanga ferma la disposizione delle due sessioni di estate e di autunno.

Ora, invece, tutti gli anni si concedono sessioni straordinarie di esami per i più diversi e più futili motivi; qualche volta, queste sessioni assumono la forma di provvedimenti generali, qualche altra volta di provvedimenti singoli od individuali; certo si è che noi abituiamo la nostra gioventù, la quale, quando entra nelle Università conosce che la legge non concede che due sole sessioni di

esami, abituiamo questa gioventù a mancare di rispetto alle leggi, concedendo ai privati queste sessioni straordinarie. E quando, per una ragione qualunque, il ministro crede di dover negare la sessione straordinaria, gli studenti fanno chiasso, perturbano l'ordine, ed allora entra il dispetto e la rappresaglia, mentre la legge deve essere qualche cosa di assoluto che imponga a tutte le sue norme, e, mentre, così intesa, è uno dei più potenti mezzi educativi, noi invece la rendiamo elastica ed equivoca, perchè si restringe, o si allarga a seconda della volontà dei ministri.

L'azione delle autorità direttrici scolastiche ottiene lo scopo, non di garantire l'ordine, ma di gettare i germi che vengono a perturbare l'ordine pubblico e la gioventù.

Ma prima di vedere se questi disordini accadono per i germi che vi gettano i professori, vediamo un po' se, in quest'opera, non c'entri anche un tantino l'eccellenza dell'onorevole ministro.

Io credo, onorevoli colleghi, che nella vita non si sia quello che si è stati nelle Università, ma quello che si è stati nei licei e negli istituti tecnici, perchè è nei licei e negli istituti tecnici che si forma veramente il carattere. Ora la nostra istruzione secondaria, da molto tempo, sente il bisogno di un riordinamento.

Evidentemente non corrisponde all'alto scopo educativo; e negli studi che si percorrono nei ginnasi e nei licei (quella che si chiama, ed è, istruzione secondaria classica) e negli studi che si fanno nelle scuole ed istituti tecnici, dove si ha l'insegnamento secondario tecnico, molte cose sono fuori di posto.

Non voglio fare un discorso tecnico, che, con maggiore competenza, è stato fatto, o può essere fatto, da altri onorevoli colleghi, ma ritengo, che, nella nostra istruzione classica secondaria, vi sia troppa infiltrazione di istruzione tecnica, e, viceversa, nell'istruzione tecnica, troppa infiltrazione d'istruzione classica.

Io che ho avuto, per parecchi anni, l'onore d'insegnare in un istituto tecnico, ho potuto notare questo, che dai giovani studenti candidati alla licenza, o che, semplicemente, dovevano dare gli esami di passaggio nelle sezioni di ragioneria e di agrimensura si pretendeva che facessero commenti, per esempio, sui *Discorsi* di Niccolò Machiavelli, sulle

Deche di Tito Livio, o che sapessero dire con precisione in quale anno si era pubblicata la *Gerusalemme Liberata*, o era nato Lodovico Ariosto.

Ora questa è un'esagerazione che non si arriva a comprendere. Eppure non è lo zelo eccessivo dei professori: bisogna leggere i programmi didattici per persuadersi che i professori, pretendendo quello che pretendevano, non facevano che attenersi scrupolosamente alle prescrizioni di quei programmi didattici.

Conchiudo questa parte del mio discorso raccomandando dunque all'onorevole rappresentante del ministro quell'ordine di considerazioni che, ripeto, con maggiore autorità della mia, vennero, ieri, esposte dall'onorevole Mestica.

La nostra istruzione secondaria toglie molti anni alla gioventù italiana, molti più anni di quelli che dovrebbe; e tutto ciò è fatale necessità, in quanto che l'istruzione secondaria non è regolata punto secondo i criteri necessari al suo scopo. Ed a questo proposito richiamerò l'attenzione del Governo sulla vessata questione dell'insegnamento del latino e del greco, la quale bisogna, una buona volta, risolvere, perchè questo stato anormale e d'incertezza in cui noi lasciamo la nostra gioventù, evidentemente, non contribuisce a rialzare il livello della cultura classica. So, per esempio, che, da parecchi anni, a proposito dell'istruzione tecnica, si lavora nel Ministero intorno ad un regolamento sugli Istituti tecnici. Oltre che del compianto Costantini, so esser questa un'idea fissa dell'onorevole Baccelli; e sta bene. Ma mentre si aspetta il nuovo regolamento, quelli vigenti invecchiati e non più adatti al loro scopo, naturalmente, non funzionano come dovrebbero.

Si è creduto di far molto, ed io credo che a questo proposito si sia fatto anche troppo a favore degli insegnanti elementari, col provvedimento legislativo che garantisce la inamovibilità dei maestri stessi. Ora quello che si doveva fare a preferenza, che si dovrà fare a pro' dei maestri elementari, anzi più che dei maestri a pro' dell'istruzione elementare, si è un provvedimento legislativo che garantisca tutta la procedura per la nomina dei nostri maestri elementari.

È deplorabile quello che avviene nei Consigli comunali, che rappresentano anche Comuni abbastanza importanti per popolazione,

quando si deve procedere alla nomina di maestri. Si richiede la graduatoria dell'auto-rità scolastica; ma se questa, per esempio, fa la graduatoria anche di dieci maestri, è sempre certo, novantanove volte su cento, che il Consiglio comunale eleggerà proprio il candidato che porta il numero dieci. E quale è la conseguenza di tutto questo? Che mentre la legge, con la graduatoria, ha avuto lo scopo di far nominare, effettivamente, il più degno, le raccomandazioni, il favore e il sentimento partigiano, che, naturalmente, sono tutti elementi che concorrono a rafforzare la posizione dei meno degni, fanno sì che questi dall'ultimo posto salgano al primo e vengano nominati.

E questo, disgraziatamente, non è fatto eccezionale, perchè gli onorevoli colleghi, che vivono la vita delle amministrazioni municipali, sanno benissimo che questo è un fenomeno d'ordine generale a cui credo sia indispensabile e giusto porre rimedio.

L'onorevole Venturi, ieri, ha spezzato una lancia a proposito della istruzione femminile.

Onorevoli colleghi, io che sono un conservatore, alla mia maniera, però, e non, per esempio, alla maniera dell'onorevole Grippo, il quale non vuol far uscire la donna dalla soglia della casa, credo che, nella vita italiana, grande ispirazione di nobili idealità, potrà venire il giorno in cui noi potremo schiudere il campo di tutte le umane attività all'azione e al lavoro della donna. E ciò non mi turba per le mutazioni e le perturbazioni che possono avvenire nelle abitudini e nelle relazioni sessuali, vi sarà sempre la vecchia e buona maniera che stringerà da un lato estremo della Camera all'altro gli onorevoli deputati rappresentanti di diverse e contrarie idee; ma io dico, però, che, se noi non vogliamo gittare queste idee nell'indeterminato e vogliamo concretare questa formula vaga, questo alto concetto sul quale potrà sorgere il fausto avvenire della patria nostra e della società umana, bisogna cominciare ad educare la donna e prepararla a queste nuove esigenze.

Ora domando al Governo, al ministro della pubblica istruzione: vi siete voi mai preoccupati dell'educazione e dell'istruzione che si impartisce nei nostri educandati femminili? Vi siete mai occupati di vedere se un soffio di modernità entra in questi educandati, dove si educa, oggi, come si educava cinquant'anni

fa, dove si educa la donna a balbettare un po' di francese, a suonare un po' di pianoforte, a ricamare qualche volta, e non si fa altro se non educare la vanità, come se le figlie d'Eva non sentissero che il bisogno di educare la serie infinita delle loro vanità?

Richiamo l'attenzione del Governo sulle condizioni dei nostri educandati femminili, perchè è, specialmente, là che si svolge, su più larga scala, o almeno in un campo molto importante, l'azione educativa dello Stato.

E lo stesso dovrei dire per i nostri convitti nazionali. Credo che sia meglio non avere dei convitti nazionali, anzichè averne nelle condizioni in cui sono oggi.

Vi sono rare e splendide eccezioni, ma ciò dimostra, semplicemente, che, se il Ministero della pubblica istruzione intenderà, veramente, ad un'opera di riforma, noi potremo avere buoni convitti non come eccezione, ma come regola.

Bisogna, però, pensare, anzitutto, al personale, per esempio agli istitutori, che sono in continuo contatto e che debbono, quindi, formare il carattere dei bambini che noi affidiamo al pubblico educatore, e che, invece, malauguratamente, sono degli spostati che solo hanno dei bisogni, e quindi, con rincrescimento e senza alcun amore, adempiono a quella che dovrebbe essere missione alta, compiuta, veramente, con alto intelletto di amore.

E i rettori? Anzitutto, nella pubblica istruzione, conosco molti centauri (chiamo centauri quei rettori mezzo preti e, non so se devo dirlo, mezzo uomini, che sono gli esseri più fatali per la pubblica istruzione). Ne ho conosciuti molti, e posso, con cognizione di causa, dire che sono i peggiori educatori; ne ho conosciuto uno, per esempio, che, forse, appunto per questo il Ministero ha creduto di premiare chiamandolo a dirigere proprio il Convitto nazionale della capitale. Egli faceva il rettore, corteggiava le mamme degli alunni, e concedeva ad essi tutto quello che volevano. Così tutti i giorni uscivano per andare ai pubblici spettacoli, per andare al teatro. Una volta, nel Convitto, vi è stata un'accademia; ebbene sa Ella, onorevole Manna, che cosa ha permesso questo mezzo uomo e mezzo prete, questo centauro della pubblica istruzione? Che gli alunni a tredici anni cantassero la canzone di *Don Saverio*. (ilarità). Ora, onorevole Manna, l'onorevole Baccelli, che,

nella modernità, è un uomo che conserva i gusti della Roma classica, io l'ho visto di frequente assistere agli spettacoli dei circoli equestri; Ella, onorevole Manna, come più giovane, frequenterà il *café chantant* (*Denegazioni del sotto-segretario di Stato ed ilarità della Camera*); almeno, ci andrà qualche volta; ebbene, immagini quale elemento di squisita educazione si possa trovare nella condizione di *Don Saverio!*

Del rimanente, non mi meraviglia questo fatto, onorevole Manna, perchè quando ho visto un ministro dell'istruzione pubblica dar la croce di cavaliere della Corona d'Italia al signor Edoardo Scarpetta, il quale, nell'arte dei lazzi partenopei, porta il glorioso nomignolo di don Felice Sciosciammocca, non mi meraviglio che il rettore del Convitto Nazionale faccia cantare la canzone di *Mastro Ruffaiele*. E quando vedo che allo Scarpetta si aggiunge il Fregoli e, poi, il Marchetti, un altro cantante di pubblici concerti, debbo dire che è tutto un sistema; e non oso neppure meravigliarmi di una cosa, che, ogni anno, quando ricorre il giorno anniversario nel quale, alla gloria del mondo, l'Italia ha avuto il vanto di dare Giuseppe Verdi, si faccia una discussione sconveniente su Giuseppe Verdi, per vedere se egli possa essere cavaliere della Santissima Annunziata. (*Benissimo!*)

Mi riassumo in un solo augurio e con un voto. Fu detto che a Sédan e a Sadowa vinse il maestro tedesco. Malauguratamente, il maestro italiano non ebbe alcuna vittoria e non poté neppure aver la colpa se noi non vincemmo nè a Custoza, nè sulle Alpi africane.

Ma io faccio un augurio, cioè, che l'azione benefica dello Stato possa svolgersi in modo che sia gloria del maestro italiano il preparare le nuove generazioni italiane a combattere, degnamente, le battaglie della vita, perchè il problema della scuola è il problema più grave della nostra vita morale, e in esso si racchiude la prosperità e l'avvenire della nostra patria italiana. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Purtroppo parlerò di cose molto meno alte di quelle dette dal collega a cui ho ceduto il turno. Ho chiesto di parlare nella discussione generale, perchè, altrimenti, avrei dovuto parlare sopra un capitolo che non esiste più, a simiglianza di quegli amputati che sentono sempre dolore al braccio

o alla gamba che loro venne tolta. Il capitolo al quale alludo è quello riguardante il contributo dello Stato al Monte delle pensioni dei maestri. Esisteva ancora nel bilancio precedente *pro memoria*. La legge sul Monte delle pensioni si risente della preoccupazione degli autori i quali temevano che venissero a mancare i fondi necessari al servizio delle pensioni, e, perciò, vi inclusero disposizioni le quali, in tutte le lingue del mondo, si chiamerebbero spogliazioni. Invece la Cassa si dimostrò pletorica, tanto che lo Stato si esonerò, dopo pochi anni, del contributo che era suo dovere di corrispondere, mentre lasciava a carico di poveri Comuni i pesi che li opprimevano ingiustamente.

Di questi articoli della legge ne citerò due soli: l'articolo sei, il quale dice che, per le scuole facoltative, qualunque sia lo stipendio corrisposto ai maestri, il contributo al Monte pensioni verrà sempre ragguagliato al minimo di 430 lire. In altre parole, si dice che se anche il maestro è pagato con sole 100 o 150 lire, bisognerà che egli corrisponda, e per esso corrisponda il Comune, il contributo in base ad uno stipendio di 430.

Ma vi è una disposizione molto più ingiusta, e direi quasi enorme. Perciò prego i colleghi di permettermi una breve parentesi.

Nei Comuni settentrionali d'Italia, e specialmente sulle Alpi, esistono moltissime frazioni delle quali ciascuna tiene ad avere una propria scuola: non è questo un lusso, ma una vera necessità; ed io potrei citare Comuni con una popolazione da mille duecento a duemila abitanti, i quali contano più di trenta o quaranta frazioni. In quelle scuole facoltative è impossibile che si mantengano maestri patentati, non basterebbero tutti i fondi del bilancio comunale; si affidano, dunque, quelle scuole a persone dotate dell'istruzione necessaria per insegnare i primi rudimenti dell'alfabeto e dell'aritmetica, e poi, quando i ragazzi sono un po' più grandi e possono sottostare ai disagi della frequenza della scuola centrale, essi vi si recano. Così queste scuole facoltative non hanno che la durata di due o quattro mesi, e, naturalmente, l'insegnante non può essere pagato con più di sessanta o settanta o anche cinquanta lire per tutta la durata della scuola.

Orbene, l'articolo tre dice che non possono fruire del beneficio della Cassa pensione se non i maestri patentati, perciò i maestri non

patentati, i quali non possono godere del beneficio del Monte pensioni, devono pagare al Monte, il quale, come ho già detto, è talmente pletorico che il Governo stesso si è esonerato dal suo contributo, una somma quattro ovvero otto volte superiore a quella portata dallo stipendio effettivo.

Nella vita ordinaria questo fatto equivarrebbe a far contribuire i nullatenenti alle Casse di assicurazione contro gli incendi dei palazzi e delle case signorili, giacché sono i Comuni ed i maestri più poveri che devono pagare per una causa di cui non possono godere, in forza di una disposizione speciale di legge.

Primo effetto di quelle draconiane e ingiuste disposizioni si fu, che molti Comuni soppressero, per economia, le loro scuole facoltative, sostituendo così, all'istruzione, l'ignoranza obbligatoria.

Era soltanto su questo punto che volevo richiamare l'attenzione del ministro.

L'onorevole Baccelli si è molto occupato del campicello e degli alberi; orbene, nella nostra legislazione, che chiamerò scolastico-sociale, abbiamo un campicello nel quale cresce una mala pianta, ed è, precisamente, la legge sul Monte pensioni. Prego il ministro di provvedere al più presto alla sua completa estirpazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Onorevoli colleghi, farò brevisime considerazioni che, come attinenti a materia speciale, io, se avessi potuto, avrei differito ad un capitolo; ma poichè ciò non mi è possibile, e poichè si tratta anche di un importantissimo servizio, al quale mi voglio riferire e che merita tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, così mi sono permesso di prendere la parola nella discussione generale.

Il servizio al quale desidero di alludere è quello che emana, che ha vita dalla disposizione dell'articolo 98 della legge 17 luglio 1890 sugli istituti di beneficenza. Quell'articolo dispone, che nelle città ove sono Università, gli ospedali saranno obbligati a fornire i locali per le cliniche e a somministrare i malati. E soggiunge lo stesso articolo che a compenso di questo servizio, il quale rappresenta un onere per gli ospedali, sarà liquidato un corrispettivo d'accordo tra l'Amministrazione ospitaliera e il Ministero.

In ultimo, ad evitare che possano sorgere conflitti senza arrivare ad una pratica e pronta soluzione, l'articolo nel suo ultimo inciso così si esprime: « In caso di disaccordo » (prego l'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè questo è un punto sul quale dovrò anche specialmente richiamare l'opera sua, di volermi prestare attenzione), « in caso di disaccordo circa l'obbligo degli ospedali, come circa l'indennità decideranno tre arbitri, uno nominato dall'Università, l'altro dall'ospedale e il terzo dai due. » Ora non v'è dubbio che, come succede sempre nelle leggi, il legislatore non potesse provvedere a tutti i casi, non potesse entrare nei particolari, non potesse insomma regolare tutti i singoli rapporti che da questa disposizione di legge provengono. E non solo nella legge ma nemmeno furono contemplati nel regolamento. Posso anche aggiungere di più, che nemmeno le convenzioni intervenute tra le Amministrazioni ospitaliere e il Ministero della pubblica istruzione, per quanto si sieno sforzate di dirimere preventivamente tutte le eventuali questioni, vi riuscirono.

E così doveva accadere. È troppo vivo il conflitto, vi è troppa opposizione d'interessi perchè l'accordo possa avvenire *de plano*, perchè l'accordo possa avvenire senza che passi un certo lasso di tempo il quale, confortato dalla esperienza, possa meglio lasciare intravedere il da farsi. Da una parte noi abbiamo le aziende ospitaliere, le quali, secondo i loro statuti, secondo i loro regolamenti per non andar incontro a gravi responsabilità personali sono obbligate a dare ai fondi per la beneficenza quella destinazione che i loro regolamenti ed i loro statuti prescrivono. Dall'altra abbiamo l'Università rappresentata da questi signori direttori delle cliniche, ai quali pare che tutto ciò che suona parsimonia (la quale parsimonia deve essere il programma d'ogni saggia amministrazione) urti e sia in pieno conflitto con le loro aspirazioni, per modo che scienza ed economia siano due termini che si trovino fra di loro in continua guerra. Le Amministrazioni ospitaliere dicono: in forza dell'articolo 98 noi vi dobbiamo dare i malati ed i locali: la scienza, da parte sua, replica: ma non bastano i malati, non basta la cura che si richiede, cura immediata s'intende, per il risanamento di questi poveri disgraziati, ma occorrono i gabinetti, dove bisogna fare tutte le esperienze

possibili, dove naturalmente non si ha soltanto di mira la cura dei malati, ma anche i progressi della scienza i quali in ultima analisi si riversano sui malati; (ma sui malati dell'avvenire!) e di tutto questo siete responsabili voi, dicono all'Amministrazione, perchè (ed è recente questo criterio che ho sentito esprimere da un clinico dell'Università di Genova), perchè fra le altre cose il Governo è povero e non può pagare, cosicchè *tocca a voi, amministrazione, di pagare!

Ora in presenza di questo continuo agitarsi di opposti interessi, in presenza di questa continua lotta, la quale se da una parte inquieta quell'andamento pacifico e tranquillo di cui hanno bisogno le Amministrazioni per fare il loro dovere, dall'altra serve di pretesto per molti e molti di questi valenti cultori della scienza, per sollevare degli scioperi, i quali tornano a scapito, e, diciamolo, anche del decoro e del buon andamento degli studi, io dico che occorre di provvedere, perchè questa condizione di cose non può durare. Non troverete nessuno che possa continuare, per quanto dotato della migliore volontà, in una Amministrazione, se questa dev'essere fatta continuamente bersaglio degli strali dell'Università e specialmente dei direttori di clinica, i quali soventi volte, invece di occuparsi di fare lezioni, tutto al più si limitano a qualche prolusione, la quale spesso si risolve (me lo perdoni la Camera) in un vero libello.

Occorre dunque provvedere, onorevole sotto-segretario di Stato, ed io credo che occorra provvedere con le nuove Convenzioni. Dico nuove Convenzioni, perchè io credo che quasi tutte quelle che sono state fatte dopo il 1890 tra il Ministero e le Amministrazioni ospitaliere sieno scadute non solo, ma che non sieno state rinnovate. E nelle nuove Convenzioni io credo che converrà di pieno accordo stabilire, nel modo il più particolareggiato e il più preciso, quali servizi debbano rendere gli ospedali e quale debba essere il corrispettivo giusto ed onesto che dovrà loro corrispondere il Governo. E su questo punto non ho altro da aggiungere.

Vengo ora, per riparare all'acrimonia del presente, a quell'inciso, sul quale ho richiamato poc'anzi la benevola attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, inciso che si riferisce alle vertenze eventuali tra le Amministrazioni ospitaliere ed il ministro della

pubblica istruzione. Essò stabilisce che dette vertenze debbano essere rimesse ad arbitri.

Prego l'onorevole ministro di ricordare questo alle Università ed ai singoli direttori delle cliniche, perchè cessino una buona volta di molestare Amministrazioni ed autorità con domande continue e ricorrano agli arbitri come fanno le Amministrazioni.

Intanto che si dovrà preparare questo stato di cose, come provvediamo? Citerò un esempio, perchè io credo che qui si possa ripetere il detto: *ab uno disce omnes*.

E l'esempio dell'Università di Genova si può riferire a molte altre. In questa Università vi è la clinica chirurgica operativa, la quale è diretta da un valente ed illustre cultore della scienza, che ben meritamente fu chiamato fuori dei nostri confini (e noi accettiamo la denominazione) l'Arcangelo della chirurgia.

Ebbene, questa celebrità scientifica, ritornando alla patria Università (dico patria, perchè egli è ligure) venne sotto i migliori auspici ed ebbe un'accoglienza quale si meritava un uomo illustre, fu circondato di mille cure affettuose.

Il Municipio s'intenerì e fece scendere nel portafoglio scientifico dell'illustre professore, se non erro, 5,000 lire. L'Amministrazione ospitaliera, quantunque debba lessinare di giorno in giorno i mezzi per vivere, pure abbellì con nuovi corredi i gabinetti e le sale, tanto che, sproporzionando la spesa ai suoi mezzi, vi consumò anch'essa dalle 4 alle 5000 lire; ciò che non è poco per un'azienda che vive di giorno in giorno per elemosina.

Ebbene, questo non sodisfece (non vorrei usare una frase che potesse suonare irriverenza, ma la Camera me lo perdonerà), questo non bastò per saziare la bramosa canna dell'illustre professore. E siccome l'appetito viene mangiando, costui, non ostante le numerose concessioni fattegli, non si arrestò dal continuare nelle sue insistenze, ma fece di più: quando vide che queste sue insistenze non potevano trovare una eco favorevole nella Commissione, perchè prima di tutto non erano nè promesse nè giustificate e poi perchè le ragioni finanziarie impedivano che l'Amministrazione continuasse in quella via di graziose concessioni, ebbene, sapete che cosa fa questo illustre direttore della clinica? Va davanti agli studenti, fa un'unica prelezione, credo prima del Natale, nella quale dice corna della po-

vera Amministrazione. Getta su di essa la responsabilità del ritardo delle lezioni; l'accusa di esser composta di persone inesperte (ed in questo, per quanto riguarda il suo presidente potrei unirmi a lui), insomma va dicendo male un poco di tutti e di tutto, ciò che io non mi farò a ripetere. Rievoca anche il motto di Apelle, volendo alludere agli amministratori; e dice, che le Amministrazioni ospitaliere dovrebbero essere composte di clinici e non di persone incompetenti. E francamente, ricordando questo motto: *Ne sutor ultra crepidam*, mi è venuto in mente che, se Apelle, quando ha fatto il suo quadro, avesse avuto davanti a sè un critico della forza di questo illustre direttore, non si sarebbe forse rimasto al detto, ma avrebbe fatto altro uso di quel pennello, o meglio spugna, che ha scaraventato nel muso al cavallo, e che fece riuscire quel capo d'opera, la schiuma, mi pare, del cavallo stesso. (*Si ride*).

Tutto questo richiede che si provveda, ed io credo che l'onorevole sotto-segretario di Stato sia compenetrato della necessità di provvedere. Me ne affida la sua capacità, me ne affida il suo zelo per tutto ciò che ha attinenza all'incremento degli studi. Ed io finisco, sperando che, da parte sua, il ministro provvederà, affinchè questo servizio, per quanto riguarda e per quanto dipende dagli illustri direttori della clinica, proceda quindi innanzi nel miglior modo possibile; e non aggiunga altro.

Chiusura della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

La Commissione di scrutinio, sarà convocata alle ore 6 nel locale di ieri.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Manna, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. Onorevoli colleghi! Il ministro della pubblica istruzione è tuttavia indisposto; ed io sono qui difensore officioso del bilancio. *Homo novus*, sono costretto, cosa nuova anche questa, a chiedere le circostanze attenuanti non per il difeso, ma per il difensore, che non può quì sostituire, come vorrebbe, il ministro assente.

Il difensore quindi si rimette alla benevolenza della Camera.

Le questioni più interessanti sollevate nella discussione generale si riferiscono alla scuola popolare, e in genere al problema dell'istruzione elementare.

Però, prima di affrontarle, risponderò brevemente a quegli oratori, i quali si sono occupati di cose che avrebbero forse trovato sede più opportuna nella discussione dei capitoli.

E così, cominciando dall'ultimo, dirò all'onorevole Cavagnari che, egli sollevando in apparenza una questione generale, ha richiamato per la terza volta l'attenzione della Camera sui rapporti tra l'Amministrazione ospitaliera di Genova ed il professor Novaro.

Ebbene, io nulla ho da aggiungere a quanto dissi giorni sono. Son certo che ogni dissidio verrà composto; ma la mia convinzione, che, cioè, non al professor Novaro possa rimproverarsi la maggior parte del torto, non è stata affatto scossa dalla terza replica dell'onorevole Cavagnari.

All'onorevole Farinet dirò che una competente Commissione di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione sta preparando le proposte di riforma al Monte delle pensioni per i maestri elementari; essa, sia pur certo l'onorevole Farinet, terrà conto delle giuste osservazioni da lui fatte.

All'onorevole Imperiale poi dovrei ripetere quanto ieri dissi all'onorevole Bissolati per la biblioteca Vittorio Emanuele. Nessuno più del ministro è interessato a che si ripristinino i due decimi, che furono tolti alle biblioteche, non già perchè questo egli volle, come ha affermato l'onorevole De Nicolò (la detrazione del primo decimo si ebbe nel 1891-1892), ma per eccitazione del ministro del tesoro, che ad ogni costo chiedeva economie; contro tale detrazione l'onorevole Baccelli ha sempre protestato, e spero che essa sparirà nei futuri bilanci.

Dovrei ora rispondere all'onorevole De Nicolò; ma egli ha sollevato questioni assolutamente personali, ed in questo momento non è nell'Aula; epperò preferisco non rispondergli, come egli avrebbe forse potuto aspettare a far la sua filippica quando il ministro Baccelli fosse presente. (*Bene!*)

Sbarazzato così il campo dalle questioni particolari, veniamo alla istruzione popolare, sulla quale hanno insistito parecchi oratori.

L'onorevole Mestica ha dimostrato la ne-
di comple-

mento all'istruzione obbligatoria. Egli ben sa come il ministro avesse in animo di presentare apposito disegno di legge, anzi ne ha approvato il concetto informatore.

Orbene, quel disegno di legge sarà presto discusso in Senato, essendo già stampata la relazione che l'accompagna: ed io posso sin da ora assicurare l'onorevole Mestica che in esso sono concretate molte delle idee da lui enunziate.

La formula, nella quale si compendia il programma del Ministero, nella sua alta importanza è indiscutibile: « istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può. » Questa formula, suggerita soprattutto dagli ammaestramenti dell'esperienza, diviene indice di evoluzione per la scuola complementare, già esistente per la legge del 1877; cosicchè, se questa era un semplice fatto, si trasforma in azione viva, in poderoso strumento di morale redenzione.

I giovani, appena compiuto il sedicesimo anno di età, sono richiamati alla pacifica milizia della scuola. In corsi semestrali opportunamente distribuiti, ribadiscono nella loro mente le cognizioni apprese già nelle scuole elementari; e sono soprattutto educati per virtù di un compendio di storia patria e di lezioni di etica civile, all'onesto esercizio dei loro diritti, e al leale adempimento dei loro doveri. Questo avviene sotto la guida dei maestri elementari, nelle scuole serali e in quelle domenicali, e durante i mesi di autunno e d'inverno.

Nella primavera e nell'estate poi questi giovani, per opera di maestri di ginnastica di ufficiali e di sotto-ufficiali dell'esercito, e, fin dove è possibile, nell'orbita delle società di tiro a segno, compiono esercitazioni diverse di carattere ginnastico-militare. Congiungendo così l'educazione civile con quella fisica, mentre da un lato si preserva la gioventù da ogni tentativo di corruzione morale nell'età, che è più atta a ricevere le impressioni e a subire il triste influsso delle suggestioni cattive, e si prepara una vera coscienza nazionale, dall'altro lato, con l'azione energica e collettiva dei ministri della guerra e della pubblica istruzione, si viene a considerare la milizia non più come una casta, ma come un sacro ufficio del cittadino, che impara così sin dalla scuola come l'equivalente del suo sangue possono essere la difesa, la fortuna, l'onore della patria,

alla quale con animo lieto tutto deve consacrare e sacrificare. (*Bene!*)

Il Parlamento e il paese giudicheranno dei grandi vantaggi morali, che il ministro si ripromette da quel disegno di legge.

Ma l'onorevole Mestica vorrebbe anche la trasformazione del quinto anno delle scuole elementari, nel senso di adattarlo esclusivamente pei giovanetti, che, non volendo percorrere le scuole classiche, desiderano di acquistare la modesta istruzione indispensabile alla vita, e ritenendo necessario in ogni caso un esame per l'ammissione al ginnasio.

Io pure credo che non sia assolutamente necessario il quinto corso elementare per chi vuole iniziare lo studio del ginnasio; e perciò non è richiesta la licenza elementare. Ma è proprio convinto l'onorevole Mestica che, stabilendo l'obbligatorietà di un esame di ammissione, si eviti quello stimolo, a cui accennava, ad entrare nel ginnasio, e si limiti il numero degli spostati? No: quello che è oggi la licenza elementare, sarà domani l'esame di ammissione, e le classi aggiunte non si eviteranno. E c'è di più ancora: le scuole elementari sono presentemente alla dipendenza dei Comuni: trasformando la quinta elementare, s'imporrebbe loro un nuovo aggravio anche per la necessità di nuovi insegnanti. Il concetto dell'onorevole Mestica non è certo da trascurarsi e tanto meno da eliminarsi senz'altro: potrà forse la sua idea essere coltivata, se vi sarà modo di attuare un'altra idea caldeggiata dal ministro, che, cioè, l'istruzione elementare sia avocata allo Stato. Allora soltanto si potrà parlare di una quinta classe elementare autonoma in servizio di futuri operai, per una migliore educazione del cuore e della mente; allora solo potrà evitarsi un altro inconveniente, a cui accennava l'onorevole De Nicolò circa la nomina dei maestri elementari; nomina che il ministro però ha cercato di disciplinare con un apposito disegno di legge.

L'onorevole Tozzi poi, pure inneggiando alla istituzione della scuola popolare, che è complemento della educazione del popolo, grida all'ingiustizia, se essa si rivolge solo in favore degli uomini, perchè si genera così un nichilismo morale. Il movimento femminista, egli conclude, si è svolto ed affermato: bisogna risolverlo.

Non al ministro Baccelli, e l'onorevole Tozzi lo ha riconosciuto, si può rimproverare

di aver trascurato l'educazione e l'istruzione della donna. Ad ogni modo anche per le donne si potrà pensare ad una scuola di complemento, ma con diverso scopo. E qualche cosa il ministro ha già fatto.

All'Istituto di suor Orsola, che l'onorevole Tozzi ha giustamente tanto lodato, il ministro è venuto in aiuto con diecimila lire l'anno.

Molte altre scuole professionali sul genere di quelle, che desidererebbe l'onorevole Tozzi, esistono già in Italia col sussidio dello Stato.

Nè questo è tutto.

Come la Camera ha inteso, si è iniziata in via di esperimento una trasformazione delle scuole tecniche a base commerciale e industriale: ebbene, in esse si ammettono anche le donne; in Roma anzi v'è una scuola tecnica femminile commerciale. Di più, nelle stesse scuole normali, per la legge del 12 luglio 1896, v'è una distinzione tra chi desidera una licenza di coltura generale e chi voglia consacrarsi allo insegnamento.

E nel favorire il movimento femminista il ministro non mira unicamente a crear maestrine, che sventolino i loro diplomi. Una circolare del ministro Gianturco del 14 settembre 1897 invitava i provveditori, le ispettrici, le direttrici, e tutte le egregie persone, che sono a capo degli educatori, conservatori e collegi femminili, ad adoperarsi affinché questi, curando un po' meno gli studi, per così dire, appariscenti, riuscissero effettivamente e praticamente ad educare quali future spose e madri le giovinette, con quegli esercizi modesti, che sono la preparazione più semplice, ma più diretta e più efficace alla vita della famiglia.

Da questo concetto è stato sempre animato il ministro Baccelli, il quale nulla lascia di intentato per favorire l'istruzione e l'educazione della donna, e per aiutarla nella sublime missione, che le è assegnata nella famiglia e per l'avvenire della patria.

Ad una sola cosa non si è potuto nè si potrà giungere: a dare, cioè, quella forma di diploma, cui accennava l'onorevole Venturi nel suo brillante discorso, non per abilitarle al matrimonio, ma per facilitarlo. (*Si ride*). L'onorevole Venturi, il quale da una parte si lagna che la donna esce troppo di casa, mentre, viceversa, la vorrebbe vedere nello esercizio della bassa avvocatura e dell'alta chirurgia,

non deve rivolgersi al ministro della pubblica istruzione; a meno che egli non abbia voluto dare la prova di quanto affermava, che, cioè, nel bilancio della pubblica istruzione si acquiscono i migliori ingegni.

Il ministro della pubblica istruzione ha aperto tutte le porte alle donne. (*Oh! oh! — Si ride*) È proprio così. L'onorevole Venturi si doleva col ministro che alle donne non fossero aperte tutte le porte; ma la verità è che le donne sono accolte dalle scuole elementari alle Università; e d'altro lato, se da parte nostra fossero stati opposti ostacoli, l'onorevole Socci, il quale ha tante volte preso a parlare per sostenere il dritto della donna, non avrebbe certo taciuto. Non so del resto quanto il desiderio dell'onorevole Venturi di facilitare il matrimonio alle donne possa trovare il migliore ausilio nella aumentata istruzione.

Ho risposto così alla parte del discorso dell'onorevole Venturi, che egli qualificava la più importante; perchè sarebbe difficile seguirlo a parte a parte in tutte le sue critiche e brillanti osservazioni. Dire che il disegno crea dei miopi, che l'aritmetica incretinesce, che la perdita di un anno ha effetti peggiori di una condanna penale, può far ridere i colleghi trasportati dalla parola colorita ed immaginosa dell'oratore, ma non risponde alla realtà; mentre d'altra parte è vero che non bisogna stancare troppo la mente dei giovanetti nè ingombrarla di inutili notizie, ciò che ha dimostrato l'onorevole Majorana.

Dove però non posso essere d'accordo con l'onorevole Venturi è nella facoltà, che egli vorrebbe concessa ai professori governativi, di dar lezioni private a coloro, che frequentano i corsi ufficiali. L'onorevole Venturi, dicendo che non vede la ragione della proibizione, fa torto al suo ingegno, come gli fa torto quando lamenta che il ministro Baccelli non combatta abbastanza le scuole private.

Il ministro è obbligato ad osservare e rispettare la legge: e perciò non può sopprimere le scuole private, quando esse non offendano le istituzioni, e siano in armonia con le leggi vigenti.

L'onorevole Tinozzi (ed io lo ringrazio a nome del ministro) ha lodato l'onorevole Baccelli perchè ha avvicinato la scuola elementare alla vita feconda dei campi, alla quale

ispirandosi, si formerà certo una coscienza agraria.

Parlamento e Paese hanno salutato con plauso concorde la felice riforma dell'istruzione popolare, per cui la scuola non è più sottratta alle tendenze e agli uffici della vita sociale.

Il risveglio agricolo, che ne è seguito, ha tra gli altri vantaggi prodotto quello di sfollare le facoltà di giurisprudenza e d'aumentare la falange dei futuri agricoltori. È per questo che il Ministero non può rinunciare a quanto occorre per rendere seria e veramente efficace l'istruzione agraria nelle scuole normali. Se voi recidete uno degli anelli intermedi della catena compromettete fin dal principio l'esito di una così salutare riforma. Imperocchè non si può volere una scuola elementare veramente educatrice se il maestro non ha una adeguata preparazione nell'istituto pedagogico; non si può pretendere che le generazioni novelle s'innamorino dei campi se il maestro non conosce i principî di una agricoltura razionale. Dalle scuole elementari alle Università si deve elevare il culto di quest'arte, che è anch'essa eminentemente italica; ogni discontinuità sarebbe fatale; ogni fermata sarebbe abbandono della lotta contro il moltiplicarsi degli spostati.

L'onorevole Tinazzi dice che all'amore dei campi bisogna unire quello dell'igiene. Nessuno più del ministro può applaudire alla sua idea; anzi il ministro non solo desidererebbe affidare quel corso nelle scuole normali ad apposito insegnante, ma avea perfino vagheggiato l'idea di un ispettorato d'igiene per le scuole elementari.

Quali e quante cose desidererebbe il ministro Baccelli, al quale nessuno può negare la più geniale iniziativa! Ricreatori festivi, colonie feriali, refezioni scolastiche non possono non essere visti con soddisfazione da qualsiasi ministro.

Ma dove sono i mezzi per provvedere a tutto? Si è molte volte ripetuto che in un trentennio il bilancio della pubblica istruzione non è aumentato secondo i bisogni: epperò questi discorsi sarebbero più opportuni nella discussione del bilancio del tesoro; imperocchè a noi l'iniziativa non manca; sono i mezzi che ci mancano per raggiungere il fine supremamente educatore della scuola.

Lasciando così l'istruzione primaria, dirò poche parole sul Decreto 3 novembre 1898,

del quale si sono occupati gli onorevoli Riccio e Majorana.

Quel decreto dà facoltà al ministro Baccelli di introdurre, in via di esperimento, in alcuni dei ginnasi-licei delle città, ove ne esistono vari, qualche nuovo insegnamento letterario, e di modificare in corrispondenza l'ordine, la misura e l'indirizzo degli insegnamenti che ora esistono.

Si è dubitato della costituzionalità di quel decreto; si è detto che con un Decreto Reale non si può modificare un ordinamento scolastico; e l'onorevole Riccio ha invocato all'uopo una relazione Martini del 1888.

Dirò all'onorevole Riccio che l'obiezione da lui fatta era stata già sollevata dalla Corte dei conti. Ma, in seguito ai chiarimenti dati dall'onorevole Baccelli (chiarimenti che non erano sfuggiti alla mente acuta dell'onorevole Riccio, cosicchè non ha insistito sulla questione di costituzionalità), la Corte dei conti registrò il Decreto; perchè gli articoli 190 e 191 della legge Casati contemplano insegnamenti che non sono stati soppressi, e nessuna legge vieta al ministro di aggiungerne altri. D'altra parte, come lo stesso onorevole Riccio ha riconosciuto, si trattava non di una riforma radicale, ma di un esperimento, che, riuscendo, renderà certo necessario un provvedimento legislativo.

L'onorevole Riccio però vorrebbe che il ministro fosse più ardito, e rendesse facoltativi il greco e la matematica anche nei primi anni del liceo, dando maggiore incremento allo studio delle lingue moderne. Creda pure l'onorevole Riccio che tutte le sue osservazioni sono state e sono oggetto costante dello studio del ministro; e molto si farà quando gli esperimenti dimostreranno la bontà dei sistemi attentamente ponderati.

Una sola cosa dichiaro fin d'ora: che, cioè, non potremo mai rinunciare all'insegnamento della lingua latina nelle scuole classiche. È questa la lingua grande e vigorosa per eccellenza, perchè grandi e vigorosi erano i sentimenti dei Romani: lo studio dei classici latini non solo dà una soddisfazione estetica, ma anche richiama alle virtù dei padri antichi nelle lotte feconde del pensiero e della scienza. L'umanesimo, rappresentato dai nostri studi classici, impera in tutto il mondo civile; non possiamo quindi noi attentare al culto della lingua madre: il latino è una gloria nostra, dobbiamo difenderlo con tutte le forze. Se l'Italia,

disse l'onorevole Baccelli, dovesse un giorno obliare il glorioso retaggio latino, farebbe con le sue stesse mani una ferita profonda alla sua storica dignità.

Sono lieto del resto che l'onorevole Riccio non dissenta dal nostro ordine di idee.

Riassumendo, il ministro ha determinato nettamente i due poli della scuola primaria: lavoro manuale e lavoro agricolo. Ed è sua cura di tener sempre attivi questi due poli, dal cui incontro dovrà scintillare l'energia delle venture generazioni.

Solo così, governando il presente, egli avrà preveduto e preparato l'avvenire. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Guicciardini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi nella città di Milano.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario dell'ufficio di Presidenza della Camera:

Votanti	201
Maggioranza	101

Ottennero voti gli onorevoli:

Stelluti-Scala.	138
Rovasenda.	13
Schede bianche.	49
Schede nulle.	1

Proclamo eletto segretario l'onorevole Stelluti-Scala.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, non essendovi più oratori iscritti sul bilancio, dichiaro chiusa la discussione generale riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Era mio fermo proposito di non prendere assolutamente a parlare in questa discussione, tanto più che gli oratori, che mi hanno preceduto, si sono limitati a fare considerazioni generali sullo indirizzo della pubblica istruzione, che, più della Giunta generale del bilancio, in nome della quale debbo parlare, riguardavano l'onorevole ministro, nella cui vece ha degnamente parlato il suo valente collaboratore, l'onorevole sotto-segretario di Stato.

L'onorevole mio amico De Nicolò ha però voluto tirarmi in campo, e non mi ha permesso di assaporare la voluttà del silenzio, tanto più dolce e gradita in quest'ora morta della Camera, in assenza del ministro, e con un uditorio eletto sì, ma non molto numeroso. (*Si ride -- Commenti*).

L'onorevole De Nicolò ha notato una differenza rimarchevole tra l'intonazione della relazione della Giunta generale del bilancio, presentata il 13 giugno 1899, e quella della stessa Giunta generale sul medesimo bilancio, presentata il 13 dicembre dello stesso anno. La differenza veramente esiste, ed è in certi punti anche sostanziale; ma l'onorevole De Nicolò ha eccessivamente precipitato attribuendo senz'altro questo fatto, questo fenomeno, come egli ha detto, ad un difetto di sincerità nelle nostre istituzioni. Io potrei, anzi, dire che questa è la manifestazione di una sincerità schiettissima, se si considera che la prima relazione era fatta a nome di una Giunta generale del bilancio, che non era quella, in nome della quale fu fatta la seconda relazione; l'una rispecchiava evidentemente e sinceramente le vedute e i concetti di quella prima Giunta generale, che era quella della precedente Sessione; l'altra rispecchia gli intendimenti più miti e concilianti della nuova Giunta generale, che è quella eletta per i suffragi della Sessione presente.

Una cosa si potrebbe trovare strana (e qui comincia il fatto personale) che lo stesso relatore, che ha esteso la prima relazione, si presenti a sostenere la seconda.

Premetto a questo proposito che in genere, per la costituzione delle nostre Giunte permanenti, il relatore non esprime l'opinione propria, ma quella della Giunta, cui appartiene; e che non c'è nulla di contraddittorio a che rimanga al suo posto anche allorquando

egli, per avventura, si sia trovato sopra alcuni punti in minoranza di fronte ai colleghi.

Del resto, se mi trovo ancora qui ad avere l'onore di rappresentare la Giunta generale nella relazione di questo bilancio, ed a sostenere le tesi, che dalla maggioranza si sono volute, ciò principalmente deriva da questo, che a soddisfazione dell'animo mio posso dire che non interamente perì ciò che fu fatto con la relazione e con i voti della precedente Giunta generale del bilancio, la quale nelle intenzioni e nei propositi suoi s'informò all'indirizzo datole dal suo presidente, che era allora l'egregio uomo che ora copre l'ufficio di ministro del tesoro, l'onorevole Boselli, da cui furono perfino tracciate con speciali istruzioni scritte, le vie per le quali noi relatori dovevamo incedere nell'esaminare, secondo il nostro dovere, l'operato dei varî Ministeri ed i loro bilanci.

Ora, come ho detto, non interamente perì ciò che fu fatto nella Sessione precedente dalla precedente Giunta del bilancio; posso anzi aggiungere con soddisfazione che i germi gettati allora hanno già cominciato a fruttificare e non sono stati gettati su terreno infecundo. Per esempio, la Giunta del bilancio della passata Sessione, nella sua relazione, si era in modo speciale fermata sul capitolo delle casuali.

L'attuale Giunta, come è spiegato nella relazione, ha voluto mettere le cose *in pristinum* accettando interamente le proposte del ministro relativamente a questo capitolo.

Però la Giunta generale ha contemporaneamente considerato che, se non era conveniente di adottare, di fronte soltanto all'onorevole ministro della pubblica istruzione, quei criteri, che dalla Giunta generale precedente erano stati suggeriti, codesti criteri erano tanto buoni da deciderla alla determinazione di proporre, in occasione del bilancio di assestamento o in un'altra più prossima, un ordine del giorno, con cui saranno richiamati tutti i ministri a riportare le casuali nei rispettivi bilanci al vero loro carattere secondo il disposto dell'articolo 147 del regolamento di contabilità generale dello Stato, e specialmente a quella applicazione e a quel significato, che rispetto al bilancio della pubblica istruzione gli fu dato con autentica interpretazione dall'onorevole Sonnino, come ministro del tesoro, quando all'istruzione pubblica sedeva lo stesso onorevole Baccelli.

La Giunta della passata Sessione, per esempio, sostenne e rilevò come fosse necessario provvedere ad un nuovo organico per gli ispettori scolastici; e l'onorevole Baccelli, per quanto possa in un momento aver giudicato mosse da spirito di critica e di censura le osservazioni, che furono fatte sul relativo capitolo del bilancio, ha finito poi con riconoscere che la Giunta del bilancio aveva ragione, e ha egli stesso presentato un disegno di legge, che contiene un nuovo organico degli ispettori scolastici. La Giunta aveva fatto qualche considerazione per spiegare alla Camera come fosse stata ingiustificata ed irragionevole una diminuzione di diecimila lire sul capitolo del personale delle biblioteche; ed aveva detto che questo capitolo doveva essere piuttosto aumentato che diminuito. Anche in queste osservazioni l'onorevole ministro trovava forse al solito lo stesso spirito di critica e di opposizione, che assolutamente non esisteva nell'animo nostro, e in particolare non esisteva nell'animo del relatore, il quale tiene a dichiarare di aver sempre in tutte le questioni attuali, nei rapporti col ministro della pubblica istruzione, giudicato con criteri obiettivi; ma poi, con una nota di variazione, *35 bis*, al bilancio della pubblica istruzione, l'onorevole ministro, che voleva una diminuzione di diecimila lire, ha riconosciuto giuste le osservazioni fattegli, proponendo invece un aumento di trentamila. Potrei moltiplicare gli esempi: potrei dimostrare insomma quello, che da principio ho detto, che, cioè, i germi gittati nella relazione del bilancio decorso fruttificheranno e in parte hanno già cominciato a fruttificare.

Certo una dolorosa variante è stata portata dalla Giunta generale del bilancio di questa Sessione alle deliberazioni della Giunta precedente, e questa è quella che riguarda la dotazione delle biblioteche.

Era stata cura precipua ed amorevole di quella Giunta trovare nei varî capitoli del bilancio la somma di 100,000 lire necessaria a restituire alle dotazioni di tutte le biblioteche del Regno i due decimi, che loro erano stati tolti.

La somma si era formata con grande soddisfazione di tutti noi, lieti di potere con un esempio nuovo dimostrare come la Giunta del bilancio funzioni non solo per criticare e ridurre le proposte del ministro, ma anche

per creare qualche cosa di positivo là dove il reale vantaggio dell'Amministrazione lo esiga.

La nuova Giunta ha creduto di dover aderire alle osservazioni del ministro, il quale da un lato non ha ammesso tutte le economie, mediante le quali si era formata la somma occorrente, dall'altro ha dichiarato che, secondo lui, più imperiosi bisogni erano da sodisfarsi, e segnatamente quelli delle dotazioni dei laboratorî, pure diminuite di un decimo con gli stessi provvedimenti, che risalgono al Ministero Villari.

Non devo ora discutere la deliberazione della nuova Giunta, e mi inchino al voto della maggioranza. Mi sia permesso però di osservare, per l'esperienza e per gli studî diligenti che ho cercato di fare su questo bilancio, come sia necessario che il ministro si metta una buona volta per la via, che la Giunta del bilancio gli aveva additata, per la via, cioè, di falciadiare quanto è possibile nei capitoli del bilancio, che di falcidie sono suscettibili, per provvedere ai bisogni più urgenti e imperiosi, per i quali l'interesse supremo della coltura generale reclama un pronto provvedimento.

Molti sono codesti bisogni; ma a due specialmente è stato accennato e su di essi specialmente mi fermo: ripristinazione del decimo per le dotazioni dei laboratorî, ripristinazione dei due decimi per quelle delle biblioteche.

Ora io, senza condividere gli entusiasmi lirici di alcuni colleghi relativamente alla istruzione agraria e al così detto campicello, comprendo l'alto concetto educativo, da cui è ispirata questa riforma, ed ho la mia parte di ammirazione anche per la festa degli alberi, di cui comprendo tutta l'alta poesia. Ma devo confessare che il mio entusiasmo si attenua molto quando vedo da codesti campicelli germogliare capitoli nuovi, come il capitolo 84, che nel nostro bilancio viene fuori d'un tratto, per la prima volta, con uno stanziamento di 255 mila lire; e penso che se di codeste 255 mila lire una parte, e precisamente quella di lire 150 mila, che il ministro dell'istruzione ottenne dalla munificenza del ministro Vacchelli (la quale, come sappiamo, era abbastanza moderata), si fossero invece destinate ai laboratorî, avrebbero permesso di reintegrare le antiche dota-

zioni, perchè appunto il decimo sottratto rappresenta circa 150 mila lire.

Le 100 mila lire rimanenti (esprimo una mia opinione individuale) avrebbero bastato per lo scopo, a cui quel capitolo nuovo deve provvedere; imperocchè io penso che, se è vero che la riforma dell'istruzione elementare ha veramente ottenuto nel Paese quel plauso generale, che si afferma, quanto più è grande codesto plauso tanto minore deve essere la spesa, che il ministro dell'istruzione deve incontrare per affermarla e diffonderla.

Una volta che ai maestri, per la munificenza di privati cittadini, è stato regalato il campicello, e il maestro deve avere già i suoi rudimenti di agraria acquistati nelle scuole normali, parrebbe che niente altro fosse necessario perchè codesta parte del programma delle scuole elementari si potesse attuare.

Così pure a me sempre parve che in un bilancio, in cui ben otto capitoli diversi si riferiscono a sussidi riguardanti persone, formando la bella cifra di circa un milione, si avrebbe dovuto facilmente trovar modo di falciadiare qualcosa per costituire quelle altre 100 mila lire, che occorrerebbero per restituire i due decimi a tutte le biblioteche. Per esempio, quando trovo che nel bilancio della pubblica istruzione esiste un capitolo 3 il quale è così intitolato: « Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'Amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero 22,100 lire »; ed un capitolo 9 il quale dice « Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio 23,800 lire », il che forma la somma di 45,900 lire, a me pare che non avrebbe dovuto essere necessario di aumentare ancora cotesta somma, già cospicua, di sussidi agli impiegati dell'Amministrazione centrale, prelevando, come si è fatto nel decorso esercizio, oltre la spesa dei gabinetti, altre 16 mila lire dal capitolo delle casuali. Secondo il concetto mio personale codeste 100 mila lire avrebbero potuto facilmente economizzarsi e destinarsi invece a scopi più utili, diminuendo il capitolo. Così abbiamo nel bilancio stesso della pubblica istruzione un capitolo 88 ed un capitolo 89, che tutt'insieme formano la cifra cospicua di mezzo milione, l'uno e l'altro destinati a sussidi per i maestri elementari; trovo che, rimanendo fermi cotesti due capitoli, non do-

verrebbe essere necessario di andare a cercare, come si è fatto nel passato esercizio, altre 40 o 50 mila lire per destinarle allo stesso scopo, prelevandole dal capitolo 86, destinato ai sussidi per le biblioteche popolari, corpi morali ed altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione in queste considerazioni mie non deve vedere nessun intendimento di critica: sono amorevoli consigli, che vengono da persona, che, se non ha comune con lui l'alto intelletto, certamente non è al di sotto di lui per l'amore che porta al progresso della cultura nazionale, per l'interesse della pubblica istruzione.

Io quindi posso, con la franchezza, che in me deriva da una profonda convinzione, dire all'onorevole ministro: voi avete nel vostro bilancio qualcosa, che si può ancora economizzare; voi sapete del pari come vi siano bisogni urgenti ai quali è necessario provvedere; mettete coraggiosamente le mani su questi capitoli, e prelevate ciò che è necessario per provvedere al soddisfacimento dei bisogni più urgenti ed imperiosi.

Altri provvedimenti ancora sarebbero da prendersi; e la Giunta generale della passata Sessione li aveva additati al ministro della pubblica istruzione.

Per esempio, abbiamo nel bilancio un capitolo 86 per la cospicua somma di un milione e 740,000 lire. Codesto capitolo è destinato ad uno scopo santissimo, e certamente nessuno di noi vorrebbe vederlo abolito: rappresenta il contributo dello Stato nella spesa, che i Comuni sostengono per l'istruzione elementare.

Ora la Giunta generale d'allora, pur ritenendo che fosse necessario recare ai Comuni minori un sollievo in rapporto ai pesi, che essi sostengono per la pubblica istruzione, fece molti rilievi a proposito della legge del 1886, che regola codesto servizio; e fece osservare che una revisione di quella legge avrebbe potuto migliorare e rendere più equa e più proporzionatamente giusta la distribuzione di codesti concorsi, portando al tempo stesso su codesto titolo di spesa un rilevante risparmio da utilizzare a favore di altri capitoli del bilancio.

Ecco dunque un altro vastissimo campo, nel quale l'onorevole ministro della pubblica

istruzione potrebbe mieterne per provvedere ai bisogni del suo bilancio.

Finalmente, se i fatti non consentono all'onorevole ministro, a cui da questo lato la buona stella certamente non arride, di poter portare alla discussione della Camera il suo disegno sull'istruzione superiore e sull'autonomia universitaria, perchè non ha almeno il coraggio di stralciare da questo disegno di legge, che darebbe forse luogo a lunghe discussioni e potrebbe essere esposto a pericoli, quella parte, che è destinata a regolare i contributi per la libera docenza?

Non bisogna dimenticare che tale questione è venuta alla Camera molte volte; e le raccomandazioni dirette ai ministri della pubblica istruzione sono state sempre nel senso che si togliesse questo grave inconveniente che pesa enormemente sul bilancio dello Stato.

L'onorevole Gianturco aveva presentato un disegno di legge sull'istruzione superiore, che circoscriveva tutti i suoi effetti a questo scopo, cioè a quello di regolare i contributi per la libera docenza.

Faccia altrettanto l'onorevole Baccelli, o per lo meno stralci dalla sua legge i capitoli, che riguardano la libera docenza.

Nelle condizioni presenti è stato giustamente detto che ad ogni libero docente è permesso di trarre una cambiale a vista sul bilancio dello Stato; e codeste cambiali a vista sono andate tanto moltiplicandosi che oggi, senza un corrispondente vantaggio per la coltura generale, annunzio alla Camera come dall'ultimo bilancio consuntivo il contributo del bilancio dello Stato alla libera docenza è risultato di lire 647,308. 83.

Economizzata in parte od in tutto questa somma, ognuno di noi comprende come, se non tutte, almeno una grandissima parte delle piaghe del bilancio della pubblica istruzione potrebbero essere sanate.

Cessiamo dunque di deplorare sempre e di piangere sulle sorti di questa così detta Cenerentola, che è il bilancio della pubblica istruzione; e attendiamo a piangere davvero quando essa dimostrerà di aver fatto dal canto suo tutte le possibili economie in ogni parte, ricorrendo al bilancio dello Stato soltanto dopo avere sperimentato ogni mezzo possibile per risparmiarlo. (Benel)

Presidente. È stato presentato un ordine del giorno dopo la discussione generale.

Quest'ordine del giorno sarà messo in votazione nella seduta di martedì; dopo di che si passerà alla discussione degli articoli e dei capitoli.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Girardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Girardi, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alla legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sciacca della Scala. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il sentimento della Camera, e forse dello stesso Governo, chiedendo fin dal primo momento, in cui è stata presentata alla Camera la relazione su questo disegno di legge, che esso sia immediatamente discusso dopo i bilanci, che sono nell'ordine del giorno.

Presentata una relazione sopra un disegno per convalidazione di un Decreto, che ha modificato la legge fondamentale dello Stato, credo che non sia degno di un Parlamento nè di un popolo libero il non accingersi subito alla discussione di esso; poichè i cittadini, in quella materia statutaria, che fu la condizione dei nostri plebisciti, non possono ulteriormente essere soggetti ai Decreti, ma alla maestà della legge, qualunque essa sia.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Comprendo il sentimento, che ha dettato le parole dell'onorevole Sciacca della Scala; ma debbo subito pregare la Camera, di consentire che questo disegno di legge vada al suo posto nell'ordine del giorno, e ne spiego brevemente le ragioni.

Talamo. Qual'è il suo posto?

Pelloux, presidente del Consiglio. Ora lo vedremo.

Abbiamo parecchi disegni di legge urgenti, che assolutamente non conviene di protrarre.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio. Ricordo l'insistenza, con la quale sempre si domanda che si discutano i disegni di legge necessari o per l'economia del Paese, o per le necessità di bilancio, o per l'interesse delle popolazioni, e credo che oggi sia il caso di discuterli; e ne abbiamo parecchi. Noi siamo desiderosi, quanto voi, che si venga una buona volta alla discussione di questo disegno di legge per la conversione in legge del Decreto 22 giugno 1899; e lo desideriamo tanto più che per la terza volta siamo d'accordo con la Commissione, che è stata eletta dalla Camera per esaminarlo.

La prima volta eravamo d'accordo con la Commissione, che ha esaminato il primitivo disegno di legge; la seconda volta eravamo d'accordo con la Commissione, che ha esaminato il Decreto-legge dopo il 22 giugno 1899; ora siamo perfettamente d'accordo con la Commissione, che oggi ha presentato la sua relazione.

Quindi il Governo non ha nulla da temere da questa discussione; ma ritiene anche che essa, se sarà fatta serenamente, richiederà un certo tempo, se vogliamo supporre che la discussione, come si deve ritenere, sia profonda e seria come deve essere.

Questo potrebbe quindi ritardare notevolmente altri provvedimenti, che sono assolutamente necessari e urgenti sotto molti aspetti diversi. E poichè di questi, parecchi sono nell'ordine del giorno, ed altri vi saranno prossimamente iscritti, così credo che, mettendo questo disegno di legge al suo posto, quando ne sarà distribuita la relazione, non si ritarderanno provvedimenti che hanno evidente carattere di urgenza.

Oggi stesso è stata presentata la relazione sul disegno di legge, che riguarda la marineria mercantile e quella sul palazzo delle poste di Milano; fra breve ne sarà presentata un'altra su un disegno di legge, che è urgentissimo, quello dei crediti comunali e provinciali, che non si può lasciare sospeso, senza correre il rischio di far fallire parecchi importanti Municipi. Dobbiamo poi discutere il disegno di legge sulla marineria militare, che è di una necessità e di una urgenza evidente.

Per queste ragioni, ripeto, prego la Camera

di voler stabilire che questo disegno di legge sul Decreto del 22 giugno 1899 sia messo al suo posto nell'ordine del giorno, e quando ne sarà distribuita la relazione, come di consuetudine.

Devo ancora far osservare alla Camera che il disegno di legge, che sta al numero 5 dell'ordine del giorno, non può essere più protratto; che quello sul servizio telefonico è urgente; e che per quello, che riguarda le modificazioni dei servizi postali e marittimi, oltre l'urgenza, c'è una scadenza di termini che s'impone.

Abbiamo inoltre la legge sulla emigrazione, e quella sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero, che credo sia desiderio generale di discutere il più presto possibile.

Insisto quindi perchè questo disegno di legge prenda il suo posto regolare nell'ordine del giorno; tanto più che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno (basta che deliberi a 24 ore di distanza), e può sempre stabilire di metterlo in altro posto.

Quindi, per queste ragioni, prego la Camera di voler consentire che questo disegno di legge prenda il suo posto in conformità delle norme consuete.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Devo fare una breve dichiarazione, anche a nome degli amici di questa parte della Camera, riguardo alle due proposte fatte dall'onorevole Sciacca della Scala, e dal presidente del Consiglio.

Anzitutto non possiamo non dichiararci veramente ammirati dell'interessamento, che l'onorevole presidente del Consiglio ha dimostrato, nel suo discorso, e per il servizio dei telefoni, e per la conservazione della laguna veneta...

Pelloux, presidente del Consiglio. Non l'ho nominata!

Barzilai. ... e per tutto quel complesso di leggi, che ha nominato, presentate e da presentarsi, in coda alle quali egli propone di mettere il Decreto-legge.

Rendiamo omaggio a questo interessamento del Governo per l'economia nazionale e per tante altre importantissime cose; ma non possiamo contemporaneamente non mostrare la nostra meraviglia per questo fatto, che l'onorevole generale Pelloux, mentre nello scorcio della passata Sessione, mostrava

una urgenza così indeclinabile di vedere, a scadenza fissa...

Pelloux, presidente del Consiglio. Me l'avete tanto rimproverato!

Barzilai. ... discusso dalla Camera il Decreto-legge (urgenza la quale non poteva spiegarsi che in un modo solo, cioè col sentimento, che era in lui, dell'impossibilità di protrarre, oltre una certa misura, una situazione insostenibile; perchè il generale Pelloux, anche quando dava alla firma il Decreto, doveva comprendere quale strappo esso fosse alle nostre consuetudini e al nostro diritto costituzionale); mentre dunque allora l'onorevole Pelloux mostrava una così lodevole fretta, perchè il Parlamento convalidasse col suo voto questo Decreto, non possiamo non maravigliarci che oggi egli questa premura non abbia più.

Ho sentito un collega interrompermi così: ma il Decreto si applica; dunque il Governo non dovrebbe avere interesse di domandare la convalidazione del Decreto stesso. Il Decreto si applica; quindi esso può benissimo continuare nella sua passeggiata al di fuori della Costituzione fondamentale, e non ha nessun bisogno del voto della Camera.

Ora questo è forse un ragionamento, onorevole presidente del Consiglio, che possiamo far noi, fino ad un certo punto, ma che ci meravigliamo di sentire fatto dal banco del Governo. Noi (parliamoci chiaramente) non abbiamo, in una certa misura, nessun interesse che il Governo esca dalla illegalità e dall'arbitrio, nel quale si trova. Abbiamo anzi, diciamolo senza reticenze, tutto l'interesse contrario. (*Movimenti*). Sì signori: diciamo pure qui quello, che si ripete fuori di qui. Noi abbiamo interesse di dimostrare che il Governo, che figura di essere il tutore di una Costituzione giurata, di questa costituzione può perfettamente fare a meno, quando le sue convenienze parlamentari lo richiedano.

Noi possiamo avere anche un altro interesse, o almeno una ragione molto minore dei nostri colleghi di quel settore della Camera, a voler portato alla Camera il Decreto. Perchè noi diciamo: a buon conto, questo Decreto, così come è applicato oggi, non fa male a una mosca...

Una voce. E dunque?

Barzilai. ... perchè la magistratura si sente così poco tranquilla nella sua coscienza circa la legalità sua, che la Suprema Corte di cassazione ha sentito il bisogno di porre sulla

coscienza d'un gerente responsabile di un giornale settimanale illustrato la tesi della costituzionalità di quel Decreto; epperò questa magistratura sfugge tutte le occasioni possibili di applicarlo e lo applica esclusivamente negli utili; finora infatti è stato applicato unicamente per quel che riguarda l'esenzione da ogni pena al gerente, quando gli autori dell'articolo incriminato sono conosciuti.

Infine; anche in vista di una terza considerazione, noi speriamo molto dal tempo; noi speriamo, per esempio (perchè la vita ministeriale del generale Pelloux, non sarà eterna)...

Pelloux, presidente del Consiglio. È sperabile per me!

Barzilai... che possa succedergli un Gabinetto il quale ritiri il Decreto. Abbiamo dunque motivi, che non avrebbe il Governo, per dire: l'attuale provvisorio è per noi preferibile a quel qualunque definitivo, che potrebbe venire da un voto della Camera.

Ma, se questo è il punto di vista delle frazioni dell'estrema sinistra, è strano che a questo punto di vista si associ, per ragioni di comodità parlamentare,...

Pelloux, presidente del Consiglio. Niente affatto!

Barzilai:...anche il Governo e il generale Pelloux, che lo presiede.

Una voce all'estrema sinistra. È alleato nostro!

Barzilai. Entrerei in un campo troppo trascendentale, se volessi raccogliere questa interruzione. (*Viva ilarità*).

Ad ogni modo, dichiarato questo, ne scende anche una conclusione logica. Noi non abbiamo, oltre una certa misura, interesse di opporci a che qualcuno dei disegni iscritti nell'ordine del giorno sia discusso prima del Decreto-legge. E, poichè si è accennato al disegno di legge sull'emigrazione, dichiaro che abbiamo un certo interesse che questo disegno di legge.. (*Oh! oh! — Ilarità*). Aspettate!

Abbiamo un certo interesse che questo disegno di legge sia discusso; me lo consentano l'onorevole amico Rosano e gli altri, che gridano; e non credano che noi vogliamo fare il giuoco parlamentare del presidente del Consiglio (*Oh! — Ilarità*). Ma, se noi possiamo ammettere, in vista dell'urgenza speciale di questo disegno di legge, che è il solo veramente maturo (perchè sugli altri vi sono

contestazioni e discussioni vivissime), che lo si possa discuter subito, non possiamo accettare niente affatto... (*Movimenti*).

Aspettate la conclusione! non possiamo accettare niente affatto il proposito così indeterminato e generico del presidente del Consiglio, il quale potrebbe portarci alla discussione di questo Decreto da convertirsi in legge anche al di là delle vacanze di Pasqua, anche al giorno più remoto, in cui l'interesse parlamentare potesse suggerire al Governo la opportunità di farlo discutere. Dunque, se si tratta di posporre la discussione del Decreto a quella di quest'altro disegno di legge, riconosciuto urgente (*Rumori*), e su cui non vi sono contraddizioni sostanziali nelle varie parti della Camera, possiamo consentire; ma non potremmo consentire, per ragioni parlamentari (perchè non crediamo di dover lasciare il Governo arbitro dell'ora, in cui le battaglie si debbano combattere), nella proposta dell'onorevole Pelloux, perchè la domanda legittima dell'onorevole Sciacca della Scala sia allargata nel senso di rimettere la discussione sul Decreto-legge a tempo indeterminato, dopo esaurite le proposte segnate oggi e quelle che si segneranno domani nell'ordine del giorno.

In questi termini precisi, che credo interpretino esattamente il pensiero degli amici di questa parte della Camera (*estrema sinistra*), possiamo accettare la proposta del presidente del Consiglio; ma, ove egli insistesse in una proposta così larga e così indeterminata, come quella che ha accennato, noi, che, Decreto-legge a parte, abbiamo i nostri interessi politici da far valere qui dentro, non potremmo assolutamente accettare la sua proposta.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala avrebbe chiesto di parlare; ma ha già parlato una volta; se non è per modificare la proposta che ha fatto, non potrei dargliene la facoltà.

Sciacca della Scala. Desidero solamente dire che io credevo di esprimere un desiderio, che fosse comune, senza distinzione di partito, al Governo e ai partiti costituzionali. Perchè ha detto bene l'onorevole Barzilai che è interesse della parte estrema della Camera che queste disposizioni rimangano applicate per Decreto Reale, piuttosto che per legge. Io so che non posso fare una proposta formale, perchè ancora la relazione non è stata distri-

buita. Ho espresso solamente un desiderio, credendo che il Governo avrebbe accolta la mia idea. Quindi non intendo pregiudicare la questione. Allorchè sarà stampata la relazione, potremo risollevarla la questione. Prego però l'onorevole presidente del Consiglio di volere anch'egli ritirare la proposta fatta, che, cioè, questo Decreto-legge vada messo in fondo dell'ordine del giorno. (*Interruzioni — Commenti*).

Quando, per esempio, trovo nell'ordine del giorno « Disposizioni per rafferme dei militari del Corpo reale equipaggi, » penso che questo disegno di legge ha una ben lieve importanza di fronte al Decreto di cui parliamo. Ammesso quindi che si debba discutere dopo i bilanci qualche disegno di legge importante, del quale non vogliamo ritardata l'approvazione, prego l'onorevole Pelloux di consentire che subito dopo venga in discussione questo disegno di legge, riservandoci, bene inteso, di stabilire in seguito il giorno preciso della discussione.

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pelloux, presidente del Consiglio. Le parole dell'onorevole Sciacca della Scala mi danno occasione di rettificare alcune cose, non perfettamente esatte, dette dall'onorevole Barzilai. L'onorevole Barzilai, per dimostrare la poca premura del Governo per il Decreto-legge...

Barzilai. Tutt'altro!

Pelloux, presidente del Consiglio. ... ha citato le disposizioni riguardanti la laguna veneta, ed ora l'onorevole Sciacca ha citato le disposizioni riguardanti le rafferme. Ebbene, sono proprio due disegni di legge che io non ho nominato. (*Interruzioni*). Del resto ho detto che la Camera è sempre padrona di mutare il suo ordine del giorno. Quando sarà stampata e distribuita la relazione chiederò che la legge prenda il suo posto. (*Commenti in vario senso*).

Presidente. Gli onorevoli Barzilai e Sciacca della Scala insistono nelle loro proposte?

Barzilai. No.

Sciacca della Scala. No.

(*Rumori e conversazioni*).

Presidente. Sta bene.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanze pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge :

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura

per conoscere se siano attendibili le notizie pubblicate in parecchi giornali circa un accordo commerciale già stipulato con gli Stati Uniti d'America, e per il quale verrebbero trascurati e danneggiati alcuni prodotti importanti, come l'olio di oliva e gli agrumi.

« Picardi, Fulci Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura e degli esteri circa l'attendibilità delle notizie che corrono circa un accordo commerciale cogli Stati Uniti d'America.

« Sciacca della Scala. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulle ragioni che determinarono il trasloco da Messina del sostituto procuratore generale Pescatore.

« Ferri, Agnini, Bissolati, De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere alle necessità della viabilità nei mandamenti di Contursi e Laviano (Salerno) per l'allacciamento delle stazioni di Contursi e Conza, e per la rettificazione di alcuni tratti della nazionale che da Contursi mena a Matera.

« Spirito Beniamino. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio circa i criteri, che il Governo intenda adottare in seguito ai fatti messi in luce da un recente processo.

« Di Trabia. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri, ai quali sono dirette, dichiareranno poi se e quando intendano che siano svolte.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Tre domande d'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Diligenti, imputato di diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa. (133-136).
3. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1900. — Tip. della Camera dei Deputati.

